

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

569.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 GENNAIO 2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-42

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Di Virgilio Domenico (FI), <i>Relatore</i>	1
		Mosella Donato Renato (MARGH-U)	3
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 276 del 2004: Disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 5434-B) (Discussione)	1	(<i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5434-B</i>)	7
		Presidente	7
(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 5434-B</i>)	1	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	7
Presidente	1	Di Virgilio Domenico (FI), <i>Relatore</i>	7
Battaglia Augusto (DS-U)	6	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 277 del 2004: Riordino e risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (Approvato dal Senato) (A.C. 5499) (Discussione)	7
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	3		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5499) .</i>	8	<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	25
Presidente	8	Presidente	25
Battaglia Augusto (DS-U)	12	Mazzuca Poggiolini Carla (Misto)	26
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	10	Mosella Donato Renato (MARGH-U)	29
Mancuso Gianni (AN), <i>Relatore</i>	8	<i>(Intervento del Governo)</i>	30
Merlo Giorgio (MARGH-U)	14	Presidente	30
Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	11	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	30
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5499)</i>	17	Annunzio della nomina ad altro ministro di un sottosegretario di Stato e dell'attribuzione del titolo di Viceministro a sottosegretari di Stato	34
Presidente	17	In morte dell'onorevole Francesco Turnaturi .	34
Mancuso Gianni (AN), <i>Relatore</i>	17	Presidente	34
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	17	Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione e conseguente cessazione dalla carica di un Segretario di Presidenza)	35
Disegno di legge: Internazionalizzazione delle imprese (<i>Approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (A.C. 4360-C) (Discussione)	17	Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (Modifica nella composizione)	35
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 4360-C)</i>	17	Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE) (Sostituzione di un componente) .	35
Presidente	17	Sull'ordine dei lavori	35
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	21	Presidente	35
Galli Daniele (FI)	21	Ordine del giorno della seduta di domani .	35
Mosella Donato Renato (MARGH-U)	23	Documentazione integrativa dell'intervento del deputato Carla Mazzuca Poggiolini sulla sua mozione n. 1-00400 concernente interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale	37
Perrotta Aldo (FI)	24		
Raisi Enzo (AN), <i>Relatore</i>	17		
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4360-C)</i>	25		
Presidente	25		
Raisi Enzo (AN), <i>Relatore</i>	25		
Mozione Mazzuca Poggiolini n. 1-00400: Interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale (Discussione)	25		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 28 dicembre 2004.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantatre.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 276 del 2004: Disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5434-B).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento, delle modifiche introdotte dal Senato.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore*, illustra le modifiche apportate dal Senato al provvedimento d'urgenza in discussione, peraltro in linea con le osservazioni formulate dalla V Commissione nel corso dell'*iter* alla Camera; sottolinea altresì il rilevante ruolo svolto dalla Croce Rossa italiana a livello nazionale ed internazionale, richiamando, in particolare, l'apprezzabile attività svolta in Iraq.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione, del

quale auspica la sollecita conversione in legge, consentirà di snellire le strutture della Croce Rossa italiana al fine di incrementarne la funzionalità.

DONATO RENATO MOSELLA manifesta un orientamento contrario al provvedimento d'urgenza in discussione, che giudica errato, in considerazione del fatto che dal testo si evince il tentativo del Governo di strumentalizzare a fini politici la Croce Rossa italiana.

AUGUSTO BATTAGLIA ritiene che sarebbe stato preferibile affrontare le problematiche relative alle esigenze della Croce Rossa italiana nell'ambito di un provvedimento organico, sul quale si sarebbe potuto svolgere un serio ed approfondito confronto parlamentare; preannuncia pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in discussione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, rileva che le componenti volontaristiche della Croce Rossa italiana, espresso apprezzamento per l'operato del commissario straordinario, hanno prospettato l'esigenza di una tempestiva e positiva conclusione dell'*iter* parlamentare del disegno di legge di conversione in discussione, nel testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 3227, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 277 del 2004: Riordino e risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (approvato dal Senato) (5499).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, finalizzato ad assicurare il riordino giuridico e finanziario dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino, disciplinato dalla XIV disposizione transitoria della Costituzione: richiama, in particolare, le modifiche apportate al testo originario nel corso dell'*iter* al Senato.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, nel giudicare sostanzialmente condivisibili le finalità del provvedimento d'urgenza in discussione, sottolinea la necessità di individuare soluzioni idonee a tutelare le categorie che potrebbero essere danneggiate dall'attuazione delle disposizioni da esso recate, in particolare gli affittuari dei beni agricoli appartenenti all'Ordine Mauriziano e le piccole imprese fornitrici di beni e servizi al suddetto Ente. Si riserva, pertanto, la presentazione di proposte emendative, di cui auspica l'approvazione, volte a tutelare le predette categorie.

AUGUSTO BATTAGLIA, nel ritenere ineludibile l'individuazione di soluzioni adeguate al problema del grave indebitamento dell'Ente Ordine Mauriziano, esprime tuttavia l'orientamento contrario della sua parte politica alle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in discussione, la cui attuazione — a suo avviso — determinerà deleteri effetti sotto i profili patrimoniale e dei servizi sanitari

garantiti; sottolinea altresì, nel merito, le gravi responsabilità imputabili alla regione Piemonte.

GIORGIO MERLO, paventato il tentativo del Governo di favorire la sostanziale cessazione delle attività svolte dall'Ente Ordine Mauriziano, osserva che l'attuale condizione di dissesto finanziario è stata determinata anche dalla progressiva riduzione delle risorse ad esso destinate dalla regione Piemonte; preannunzia, quindi, che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo esprimeranno un orientamento contrario alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione, ove non siano accolte le proposte emendative presentate, migliorative del testo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Internazionalizzazione delle imprese (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4360-C).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento, delle modifiche introdotte dal Senato.

ENZO RAISI, *Relatore*, richiamate le modifiche apportate dal Senato al testo, precedentemente approvato dalla Camera, del disegno di legge in discussione, volto a favorire l'internazionalizzazione delle imprese italiane, ne auspica la sollecita approvazione; rilevato altresì che sono state recepite le condizioni contenute nel parere espresso dalla V Commissione, ritiene che le osservazioni formulate dalle Commissioni XI e XIV potranno essere oggetto di

ulteriori approfondimenti nel corso dell'esame del provvedimento da parte dell'Assemblea.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

DANIELE GALLI, osservato che la complessità dell'attuale fase congiunturale e la crisi del sistema economico internazionale impongono la necessità di predisporre adeguati interventi volti a sostenere la competitività delle imprese operanti sul mercato internazionale, giudica idonee ed adeguate le misure predisposte dal Governo con il disegno di legge in discussione.

DONATO RENATO MOSELLA, pur manifestando un orientamento sostanzialmente favorevole al disegno di legge in discussione, volto a favorire il processo di internazionalizzazione delle imprese con la predisposizione di idonee misure, come l'istituzione dello sportello unico, preannunzia tuttavia l'astensione sul provvedimento ove non vengano recepite le proposte emendative presentate dalla sua parte politica; esprime, in particolare, un giudizio critico sui tempi previsti per l'attuazione della delega legislativa che si propone di conferire al Governo.

ALDO PERROTTA sottolinea la validità dello strumento dello sportello unico ed auspica che il disegno di legge in discussione favorisca in particolare l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

ENZO RAISI, *Relatore*, assicura che il previsto decreto legislativo sarà emanato entro la fine dell'attuale legislatura.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della mozione Mazzuca Poggiolini n. 400: Interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI illustra la sua mozione n. 400 (*Nuova formulazione*), sottolineando la necessità di assicurare ai minori, in caso di separazione coniugale, il sostegno morale e materiale di entrambi i genitori; auspica altresì che il Parlamento riesca ad avviare con sollecitudine un sereno dibattito al fine di apportare modifiche migliorative alla normativa vigente in materia.

DONATO RENATO MOSELLA, sottolineata la delicatezza e la complessità della materia oggetto dell'atto di indirizzo in discussione, richiama i gravi limiti dell'istituto dell'affido esclusivo dei figli in caso di separazione coniugale e condivide la necessità di favorire forme di condivisione della genitorialità nell'interesse superiore del minore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, nel ricordare che la normativa internazionale in materia si ispira al principio intangibile della tutela del « superiore interesse del minore », cui peraltro si sono conformati gli impegni assunti dal Governo, fa presente che per quanto concerne la sottrazione internazionale dei minori l'Esecutivo non può ac-

cettare il primo capoverso del dispositivo dell'atto di indirizzo in discussione, le cui restanti parti sono invece pienamente condivisibili, atteso anche che la normativa vigente afferma già il principio della bigenitorialità.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio della nomina ad altro Ministero di un sottosegretario di Stato e dell'attribuzione del titolo di viceministro a sottosegretari di Stato.

(Vedi resoconto stenografico pag. 34).

**In morte dell'onorevole
Francesco Turnaturi.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Francesco Turnaturi, recentemente scomparso.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari e conseguente cessazione dalla carica di un Segretario di Presidenza.

(Vedi resoconto stenografico pag. 35).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 35).

Sostituzione di un componente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE).

(Vedi resoconto stenografico pag. 35).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo nella seduta di giovedì 20 gennaio 2005, alle 15.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 18 gennaio 2005, alle 10,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 35).

La seduta termina alle 17,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 dicembre 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Buttiglione, Ceremigna, Cicala, Cicu, Contento, Cordoni, Cristaldi, Delfino, Dell'Elce, Diana, Dozzo, Fini, Galati, Gambale, Gasparri, Lumia, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Micciché, Minniti, Angela Napoli, Pisanu, Possa, Prestigiacomo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sinisi, Sospiri, Stucchi, Tagliatela, Tanzilli, Taormina, Tortoli, Tremaglia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 no-

vembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5434-B) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 276 del 19 novembre 2004, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana.

(Discussione sulle linee generali
– A.C. 5434-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Di Virgilio, ha facoltà di svolgere la relazione.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 276 del 2004, che scadrà il 19 gennaio 2005, è stato approvato dal Senato con l'unica eccezione della soppressione dei commi 2-bis, 2-ter, 2-quater dell'articolo 2, del testo approvato in prima lettura da questa

Camera, pur con il parere contrario — occorre ricordarlo — della V Commissione (Bilancio). Confermando quanto ampiamente espresso nel mio intervento tenuto in quest'aula in occasione della discussione generale nella seduta del 13 dicembre 2004, desidero comunque aggiungere alcune riflessioni rapide e concise.

Troppo presto si sono voluti dimenticare i grandissimi meriti e l'impegno, talora eroico — proprio così, ed il popolo italiano lo sa bene — che la Croce Rossa svolge costantemente in Italia e ovunque sia richiesta la sua presenza. Vorrei anche ricordare che la nostra Croce Rossa è stata l'unica a rimanere in Iraq con i propri volontari — corpo militare e crocerossine — in condizioni di assoluta emergenza, con una presenza significativa e molto apprezzata, vicina ai cittadini iracheni.

Va inoltre ricordato il ruolo, certo non secondario, dell'attuale Commissario straordinario nella vicenda della liberazione delle due ragazze rapite ed, inoltre, nell'aiuto concreto dato a molti bambini malati, trasferiti in strutture sanitarie nel nostro paese, come ampiamente messo in risalto con enfasi positiva da tutti i *mass media*.

Tale apprezzamento e tale sostegno sono anche ufficialmente ribaditi in un recente documento redatto dei vertici delle componenti volontaristiche, dei volontari del soccorso, del Comitato nazionale femminile, dei pionieri e dei donatori di sangue della Croce Rossa, in rappresentanza dei soci attivi, che auspicano una definitiva approvazione del testo di legge, così come pervenuto dal Senato della Repubblica.

Indubbiamente negli ultimi anni si sono verificati disservizi e polemiche nella struttura e nel funzionamento interno della Croce Rossa, che hanno reso farraginoso il suo funzionamento. Proprio l'esperienza del passato impone urgentemente di procedere ad uno snellimento delle strutture a tutti i livelli, così come previsto dall'attuale decreto-legge.

In riferimento specifico ai commi dell'articolo 2 soppressi dal Senato e su cui la V Commissione della Camera aveva

espresso parere contrario, va precisato — come per il Governo ha ricordato il sottosegretario per l'economia durante il dibattito al Senato — che il corpo militare della Croce Rossa non dispone attualmente di un organico stabilito dalla legge, ma solo un contingente di personale con lo stato giuridico di richiamo in servizio, determinato con appositi provvedimenti amministrativi. Pertanto, la norma che richiama il contingente di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 giugno 2004 trasformerebbe in organico e, quindi, con effetti finanziari permanenti, un contingente di personale cui corrisponde un onere che, in atto, è invece stabilito attualmente sulla base delle esigenze contingenti.

Ciò, oltre a comportare un onere privo di copertura, violerebbe le note limitazioni in materia di assunzioni. Quanto alla totale parificazione del trattamento giuridico, economico e previdenziale del corpo militare della Croce Rossa a quello delle Forze armate, di cui al successivo comma 2-ter, premesso che ai sensi della normativa vigente la parificazione medesima è disposta solo in tempo di guerra, si osserva che la stessa creerebbe oneri non quantificati né coperti.

Il testo, così come attualmente formulato, risponde senza dubbio alle attese di tutti gli operatori della Croce Rossa, delle analoghe istituzioni internazionali, del Parlamento e del popolo italiano.

In conclusione, con la conversione in legge del decreto-legge n. 276 del 19 novembre 2004, il Governo e il Parlamento italiano compiono un atto di grande significato per la realizzazione dei suoi fini statutari verso un organismo come la Croce Rossa italiana, che costituisce un'istituzione nazionale di elevato livello operativo.

Inoltre, la nostra Croce Rossa viene posta, anche a livello internazionale, perfettamente in sintonia con i principi fondamentali del movimento internazionale della Croce Rossa, di cui la nostra Croce Rossa è stata membro fondatore nel 1863,

così come, nel 1919, per la Federazione internazionale delle società di Croce Rossa.

Questi principi fondamentali di riferimento sono l'autonomia, l'imparzialità e l'indipendenza, che costituiscono la garanzia assoluta e irrinunciabile per la fiducia e il sostegno di tutte le popolazioni, specie nel momento del bisogno. Si tratta di principi osservati e sottolineati nel decreto-legge in esame, con il quale l'Italia riconosce alla Croce Rossa la titolarità piena di tali principi. Ad essa, a tutti i suoi dirigenti e, soprattutto, a tutti i volontari vanno il plauso, la stima e la riconoscenza del popolo italiano e del nostro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per ricordare che dopo l'approvazione del disegno di legge in esame da parte di questo ramo del Parlamento, nello scorso dicembre, si sono verificati ulteriori fatti che hanno confermato, come ha già osservato anche il relatore, onorevole Di Virgilio, l'esigenza di pervenire a un testo che fosse il meno burocratico possibile, nonché adatto a rispondere in tempi rapidi ad eventi eccezionali. La vicenda dello tsunami ha infatti dimostrato che accanto al lavoro svolto dal Governo, e in particolare dal Ministero degli affari esteri e dalla protezione civile, anche la Croce Rossa e le altre organizzazioni ONLUS di volontariato hanno svolto e stanno svolgendo una notevole funzione di assistenza.

Il decreto-legge in esame è ispirato alla filosofia di fare in modo che la Croce Rossa italiana risponda sempre di più al disegno perseguito dalle altre organizzazioni della Croce Rossa a livello internazionale, vale a dire quello di un organismo il più svincolato possibile da procedure di carattere burocratico e con uno snellimento delle strutture che possa incrementarne significativamente la funzionalità.

Quanto ai rilievi relativi all'emendamento che fu inserito nel corso dell'esame da parte della Camera, e sul quale ebbi ad esprimere le mie perplessità rimettendomi alla votazione dell'Assemblea, il Senato ha fatto sue le valutazioni espresse in quella sede sulla mancanza di copertura. Pertanto, vi è l'impegno da parte del Governo, anche per rispondere alle sollecitazioni provenienti da alcuni deputati, a ricercare la possibilità di una soluzione, in occasione dell'esame delle proposte legislative in materia (ve ne sono due), per coloro che svolgono quel tipo di funzione in modo sistematico ed organico nell'ambito della Croce Rossa.

Sollecitiamo dunque, in occasione di quest'ultima lettura parlamentare, una rapida approvazione del provvedimento in esame, al fine di consentire alla Croce Rossa italiana di continuare ad operare, come sta facendo, in modo serio, anche in occasione di un evento che ha riguardato il mondo intero e che ha visto l'Italia tra i primi paesi che hanno contribuito in modo determinante, insieme al volontariato e alle raccolte di fondi, a dare una risposta adeguata ai governi e alle popolazioni colpiti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Battaglia, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, questa vicenda si è protratta nel tempo, e ora siamo giunti al termine. Anche il Senato ha posto in evidenza come il decreto-legge in esame sia stato, da parte del Governo, un atto sbagliato; sbagliato nella sostanza, nei tempi e anche nei modi con cui è stato condotto l'esame da parte della Commissione e dell'Assemblea.

La fretta che, da un lato, è il tentativo di addomesticare le regole riguardanti la Croce Rossa italiana, dall'altro, ha messo in evidenza l'inerzia del Governo, che, ahimé, è anche una cultura di Governo. Qualcuno ha pensato di fare della Croce

Rossa italiana uno strumento di propaganda politica. Purtroppo ho perso una parte importante della relazione del senatore Cursi; credo però sia evidente, anche dalle ultime battute che ho ascoltato, il tentativo di cogliere nelle situazioni difficili che si creano nel mondo una sorta di opportunità, di occasione per plasmare alcune istituzioni a proprio uso e consumo.

È il tentativo di fare della Croce Rossa uno strumento duttile da utilizzare nelle delicate situazioni di crisi, alcune delle quali sono anche il frutto di errori ormai evidenti (vedi il disastro iracheno); l'opportunità di spettacolarizzare azioni umanitarie che, per la sicurezza di tutti e per non intaccare l'immagine delle associazioni e della stessa Croce Rossa italiana, si dovevano e si devono svolgere nel doveroso rispetto della natura, della storia e della *mission* delle organizzazioni umanitarie: silenzio, riservatezza, grande puntualità nella disposizione dei mezzi e grande abnegazione degli operatori che, di solito, restano anonimi nel senso che non cercano una « vetrina ».

La lunga e articolata discussione svolta in questi mesi se pure porta comunque al varo del provvedimento, ha consentito però al Parlamento ed al paese, in maniera particolare a tutto il mondo della Croce Rossa italiana e del volontariato nazionale ed internazionale, di frenare in partenza questo vostro tentativo di strumentalizzare la Croce Rossa italiana.

Sapete bene che l'aria è cambiata e che ogni ulteriore forzatura da parte vostra verrà disinnescata anche con l'approvazione di questo decreto-legge e, quindi, con le conseguenze che ne verranno; la disinnescherà l'associazione stessa che, in questi mesi, ha avuto modo di ascoltare e di partecipare al dibattito e, quindi, ha acquisito gli anticorpi per gestire al meglio le nuove norme che le vengono riferite. Ciò per tutelare la propria autonomia, nel rispetto del dettato internazionale; proprio in ambito internazionale, infatti — è una verità! — si è preoccupati per quello che accade nella Croce Rossa italiana, tanto che varie espressioni ufficiali mettono in

evidenza l'impellente necessità di ritrovare al più presto quella normalità che una gestione commissariale un po' ambiziosa ha mortificato ogni oltre il limite.

Viviamo un tempo complesso, dove il frastuono creato intorno alla solidarietà rischia di diventare uno *show*, mentre abbiamo sempre più bisogno di solidarietà vera, autentica, quella esercitata con sobrietà, riservatezza e, nel caso anche della Croce Rossa italiana, con la maggiore efficacia possibile, unendo la grande forza del volontariato all'utilizzo di mezzi moderni con grande competenza e professionalità.

Mai come in queste settimane, dopo la immane tragedia asiatica, l'umanità ha capito che la solidarietà, oltre che essere un atto di giustizia, richiede nelle grandi catastrofi tempestività, efficienza, tecnologia e mezzi e non deve mai essere sfiorata dalla tentazione di diventare strumento di una parte politica: mai!

Prima di Natale abbiamo assistito ad un ennesimo *show* su questo tema. Il Presidente del Consiglio ha affermato testualmente, stando alle frasi riportate tra virgolette dai cronisti — non solo dell'80 per cento della stampa che voi definite di sinistra, ma da *Libero* e da altri giornali — che le elezioni del 2006 saranno importantissime. Egli ha detto: « Recentemente ho parlato con Scelli, che è l'attuale Commissario della Croce Rossa italiana; mi ha detto che ci aiuterà a trovare 150 ragazzi pronti a lavorare con noi alle politiche ». La cifra è impressionante: 150 mila giovani, la metà dei volontari della Croce Rossa italiana! Il Commissario, dopo una burrascosa telefonata con il direttore del giornale, si duole pubblicamente: smentisco di aver potuto mettere a disposizione del *premier* i giovani della Croce Rossa italiana; gli ho solo rappresentato che ai giovani va rivolta una attenzione particolare; sono oggi un grandissimo patrimonio sottovalutato, rappresentando un enorme potenziale per tutti. Da valorizzare come — ci chiediamo — magari ipotizzando l'ennesimo stipendio?

È evidente che il commissario dovrebbe chiarire queste sue affermazioni, così

come il Presidente del Consiglio. Anzi, vorremmo chiedere, approfittando di questa opportunità che ci offrite, al Presidente del Consiglio di essere presente ai lavori parlamentari di conversione di questo decreto-legge, per chiarire quelle affermazioni.

Il direttore di *Libero* continua a dire che si tratta di dichiarazione riportata testualmente dal proprio cronista; quindi, in assenza di una smentita diretta del Presidente del Consiglio, non bastano le parole del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Bonaiuti.

Insomma, abbiamo la riprova della « commistione » dell'azione commissariale con una parte della politica rispetto ad un ruolo e ad un'autonomia che la Croce Rossa italiana deve mantenere poiché si tratta di un organismo che appartiene a tutti e che non è al servizio della maggioranza.

Nel corso della seduta del 22 dicembre 2004, l'onorevole Mattarella aveva evidenziato un problema vero in considerazione della natura, dei compiti e della funzione della Croce Rossa italiana: rivolgendosi, in particolare, ai parlamentari della maggioranza, il collega ha chiesto loro se, nel momento in cui si apprestavano ad approvare l'articolo 2 del decreto-legge, fossero consapevoli del grave precedente che stavano per introdurre. Infatti, prevedere che un vertice militare, quale componente della Croce Rossa italiana, venga nominato su indicazione di un'autorità civile diversa dal Governo è, per il nostro ordinamento, un fatto grave e dalle conseguenze imprevedibili (proprio in quanto si tratterà di precedente e non di caso unico cui non ne seguiranno altri).

L'approssimazione con la quale è stato approntato il decreto-legge e la suggestione esercitata dal commissario straordinario hanno impedito anche alla maggioranza, soprattutto alla componente di Alleanza nazionale, di solito attenta alle istanze delle Forze armate, di rendersi conto di cosa significhi, di quali conseguenze produrrà, per queste ultime, il provvedimento al nostro esame. È probabile che esso induca a prevedere altri casi

simili. Considerato il precedente, infatti, molte altre autorità civili, diverse dal Governo, pretenderanno di indicare i vertici dei Corpi armati che rientrano nei loro settori operativi.

Oltre a costituire un precedente grave nei confronti delle Forze armate, il fatto di prevedere che il vertice di un corpo militare sia sottratto al potere di scelta delle medesime Forze armate comprova, per l'ennesima volta, che questa maggioranza non conosce — o fa finta di non conoscere — i limiti che l'ordinamento pone e li modifica con gli strumenti più inopportuni (come nel caso del decreto-legge in esame). Che urgenza c'era? Di fronte ad un decreto-legge che perderà efficacia tra qualche giorno, ci viene vieppiù da chiedere, oggi, quali siano stati i motivi di urgenza che hanno costretto il Governo ad adottare questo provvedimento. Non era più agevole la strada di un disegno di legge ordinaria sul quale avremmo potuto lavorare insieme, nel rispetto delle identità e facendo della Croce Rossa un patrimonio di tutti gli italiani?

È sulla base delle considerazioni testé svolte che noi ci apprestiamo, anche in questa sede, ad esprimere la nostra posizione di contrarietà.

La Croce Rossa ha capito bene chi l'ha veramente a cuore: il centrosinistra — nel caso specifico, la Margherita — non ha nulla contro la Croce Rossa italiana; anzi, per rispettarne la natura e l'identità, il Governo dell'Ulivo, che certamente ha qualche responsabilità, non le ha fatto violenza, non le ha imposto un cambiamento per il quale non erano ancora maturate le condizioni.

Oggi, voi ritenete di avere concluso la vostra operazione. Il modo più sereno e più tranquillo per prenderne atto è quello di dire alla Croce Rossa italiana, che è nel cuore degli italiani ed anche nel nostro, che non ci stiamo. Nel prosieguo dell'esame, ribadiremo la posizione di contrarietà che abbiamo già espresso in passato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, sebbene avessi già constatato la sua assenza, conseguentemente dichiarandola decaduto dall'iscrizione a parlare, ritengo di poterle eccezionalmente consentire di svolgere un breve intervento di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, un contrattempo mi ha fatto ritardare. Dunque, non vorrei abusare del tempo a mia disposizione. Utilizzerò i cinque minuti concessimi.

Siamo all'ennesima tappa dell'esame di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 276 e della vicenda riguardante la Croce Rossa italiana che il Governo sta affrontando per decreti. Ribadiamo che sarebbe stato necessario compiere un approfondito esame delle vicende della Croce Rossa, un esame che avrebbe potuto indurre il Parlamento ad intraprendere un percorso largamente condiviso. Si è preferito scegliere la strada dei decreti (un decreto dopo l'altro). Si tratta, tra l'altro, di provvedimenti per taluni versi improvvisati e l'iter parlamentare di questo provvedimento lo dimostra.

Al Senato, siete stati costretti a modificare il testo dopo l'approvazione in questa aula da parte delle opposizioni di una proposta emendativa presentata da un esponente della maggioranza. Nel corso di questo esame ci siamo trovati tutti in difficoltà, non essendoci stati i tempi necessari per esaminare approfonditamente determinati problemi. Non abbiamo avuto neanche la possibilità di confrontarci, come sarebbe stato necessario, con il corpo vivo della Croce Rossa italiana; penso alle crocerossine, ai volontari della Croce Rossa, ai pionieri e a tutte le componenti civili e militari che forse avevano qualcosa da dirci. Probabilmente, sarebbe stato nostro dovere prendere in considerazione le loro sollecitazioni e le loro argomentazioni e tentare di arrivare ad un testo che rispondesse alle esigenze

cui il provvedimento in esame avrebbe dovuto rispondere, ma a cui, invece, non risponde.

Vorrei ricordare a tal proposito i ripetuti richiami non risalenti a questo ultimo periodo. La Croce Rossa internazionale, infatti, da tempo richiama lo Stato italiano sulla natura giuridica della Croce Rossa italiana, sul fatto che la stessa è un organismo dipendente dal potere politico, con responsabili di alcuni settori nominati direttamente dai membri del Governo, con una scarsa autonomia rispetto alle politiche governative. Non è un segreto — anche voi, come noi, ne sarete a conoscenza — che, durante la recente missione della Croce Rossa italiana a Baghdad, la Croce Rossa internazionale ha minacciato più volte lo Stato italiano di far togliere il simbolo della Croce Rossa sulle nostre iniziative, poiché, secondo il suo giudizio, la componente italiana è attenta più alle politiche di questo Governo; purtroppo, si tratta di politiche belliche che la grande maggioranza degli italiani non condivide; peraltro, l'intervento *extra omnes* della Croce Rossa dovrebbe essere disinteressato e al di fuori di condizionamenti politici. Questo provvedimento, dunque, non risponde a tali esigenze.

Riteniamo che l'esser tornati sui vostri passi, modificando il testo rispetto al trattamento economico e previdenziale del personale militare della Croce Rossa, che, a nostro avviso, andrebbe equiparato a quello dell'esercito, sia un atto grave nei confronti di queste persone spesso impegnate in missioni difficili e rischiose. Forse meriterebbero, da parte del Governo e delle istituzioni, maggiore considerazione, sul piano non soltanto etico e morale, perché vogliamo tutti difendere la Croce Rossa, ma anche del trattamento economico.

Avete regalato soldi ai miliardari attraverso un'operazione di riduzione delle tasse per i redditi alti. Forse, si poteva chiedere a questi miliardari di compiere qualche piccolo sacrificio per accontentare il personale militare della Croce Rossa italiana che attualmente ha un trattamento inadeguato per il quale il Parla-

mento aveva espresso, con un voto *bipartisan*, la volontà di rendere adeguato tale trattamento.

Si tratta di un provvedimento improvvisato, realizzato in tutta fretta. Il collega Mosella si domandava il perché di tutta questa fretta. Non so se la ragione di tale fretta debba essere ricercata nelle scandalose dichiarazioni del Presidente del Consiglio che, in nome dell'autonomia della Croce Rossa, va in giro a dire: il commissario Scelli mi ha promesso che mi trova millecinquecento volontari...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia...

AUGUSTO BATTAGLIA. ...per la campagna elettorale di Forza Italia. Questo è grave e scandaloso ed è lesivo dell'autonomia della Croce Rossa italiana, ma soprattutto della sua dignità, della sua storia, del suo valore e del lavoro che svolgono centinaia di volontari, di pionieri, di crocerossine per servire un bene di carattere generale e certamente non per servire un partito politico.

È molto grave che il commissario Scelli non abbia smentito questa cosa con la fermezza che sarebbe stata necessaria. Ciò aumenta i nostri dubbi sul significato politico di questa operazione, sulla quale esprimeremo un voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5434-B)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, vorrei leggere un documento che mi è stato consegnato pochi secondi fa e che credo confermi, ancora una volta, se ancora ve ne fosse bisogno, la posizione assunta dalle componenti volontaristiche della Croce Rossa italiana, che esprimono apprezzamento per il lavoro svolto dal Commissario straordinario e dal Governo e concludono con la seguente dichiarazione: « (...) al fine di pervenire a tale risultato, i vertici delle componenti volontaristiche chiedono al signor Commissario straordinario di rappresentare alle competenti autorità istituzionali, ad ogni livello, l'assoluta necessità che l'iter legislativo in terza lettura alla Camera dei deputati si concluda favorevolmente con la conversione in legge del testo, così come licenziato dal Senato della Repubblica ». Firmato dall'ispettore nazionale dei volontari del soccorso, dalla presidente del comitato nazionale femminile, dal delegato nazionale dei donatori di sangue e dall'ispettore nazionale dei pionieri. Penso che questo sia un importante attestato di riconoscimento (anche contro qualcuno che è intervenuto qui, probabilmente sollecitando anche questo tipo di documento; non l'ho sollecitato io, perché mi è stato consegnato adesso, ma ve l'ho letto volentieri).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3227 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (Approvato dal Senato) (5499) (ore 15,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in

legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino.

Ricordo che nella seduta del 22 dicembre 2004 è stata respinta la questione pregiudiziale Fassino ed altri n. 1.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5499)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2 del regolamento.

Avverto altresì che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gianni Mancuso, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, modificato dal Senato, è volto ad assicurare un riordino giuridico e finanziario dell'Ordine Mauriziano, ente ospedaliero disciplinato dalla XIV disposizione transitoria finale della Costituzione. In particolare, si prevede che la regione Piemonte disciplini con legge regionale la natura giuridica dell'ente ospedaliero costituito dalle strutture sanitarie Umberto I di Torino e dall'Istituto per la ricerca e cura del cancro di Candiolo ed il suo inserimento nell'organizzazione sanitaria regionale. Viene creata la Fondazione Mauriziana con il compito di gestire i beni di proprietà dell'ente — ad eccezione delle strutture ospedaliere e di alcuni beni sabaudi puntualmente individuati dal decreto-legge in esame, affidati ad un'altra fondazione — per la loro valorizzazione nonché per il risanamento della situazione di dissesto finanziario (articolo 2). Vengono poi dettate norme specifiche per la sospensione delle azioni esecutive nei con-

fronti dell'Ente, in attesa dell'avvio delle azioni di risanamento da parte del commissario dell'Ente (articolo 3). In passato si è già fatto ricorso ad un decreto-legge per emanare norme analoghe all'articolo 3 del presente provvedimento, per la sospensione delle azioni esecutive intraprese nei confronti delle aziende policlinico Umberto I e S. Andrea di Roma. Nella premessa del decreto-legge si evidenzia l'urgenza di adottare misure che da un lato garantiscano la prosecuzione dell'attività dell'ordine Mauriziano e dall'altro consentano il tempestivo risanamento finanziario dell'Ente.

Nell'articolo 1, modificato dal Senato, si specifica che l'Ordine Mauriziano di Torino è costituito dall'ospedale Umberto I di Torino e dall'Istituto per la ricerca e cura del cancro di Candiolo, nel rispetto dello statuto dell'ordine e della legislazione in materia. La regione Piemonte definisce con legge la natura giuridica dell'Ente e il suo inserimento nell'ordinamento sanitario della regione, nel rispetto della previsione della XIV disposizione finale della Costituzione. Si ricorda che la XIV disposizione finale della costituzione dispone che l'Ordine Mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge. La disciplina attuativa del disposto costituzionale è rappresentata dalla legge n. 1596 del 1962. Lo statuto vigente dell'Ordine Mauriziano è stato adottato con decreto del ministero dell'interno del 7 dicembre 2003, al fine di adeguare le disposizioni ivi contenute alla normativa generale sul Servizio sanitario nazionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione. I rapporti giuridici e finanziari tra le strutture ospedaliere dell'ordine e la regione Piemonte sono stati oggetto nel tempo di numerosi provvedimenti regionali. Di recente, in seguito all'aggravarsi della situazione economico-finanziaria dell'Ente, sono stati sottoscritti tra regione e Ordine Mauriziano un protocollo di intesa, in data 9 dicembre 2003, ed una successiva convenzione al fine di disciplinare lo svolgimento delle prestazioni sanitarie rese dalle strutture ospedaliere e di risolvere il contenzioso in atto.

Il comma 1 dell'articolo 2 (costituzione della Fondazione Mauriziana) dispone la costituzione della fondazione Ordine Mauriziano con sede in Torino.

Ai sensi del comma 2, a detta fondazione è trasferito il complesso dei beni mobili ed immobili dell'Ente, con la sola esclusione dei presidi ospedalieri menzionati nel precedente articolo 1.

Il comma 3 dispone, altresì, che la fondazione subentri all'Ente in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi, ivi compreso il relativo contenzioso e le situazioni creditorie e debitorie, con la sola eccezione dei rapporti di lavoro e dei contratti di somministrazione di beni e servizi concernenti l'esercizio delle attività sanitarie svolte nei presidi ospedalieri. Sono comunque trasferite alla fondazione le obbligazioni pecuniarie sorte in conseguenza delle prestazioni e forniture eseguite fino alla data di entrata in vigore del decreto.

Da quanto esposto, si ricava l'intendimento — peraltro dichiarato dal Governo nella relazione illustrativa al disegno di legge di conversione (ed emerso nel corso dell'esame al Senato) — di far fronte alla preoccupante situazione finanziaria dell'Ente attraverso un intervento strutturale che, da un lato, salvaguardi la prosecuzione dell'attività sanitaria da parte dell'Ente e, dall'altro, attraverso la costituzione di una apposita fondazione, consenta di perseguire il risanamento economico attraverso l'utilizzazione dei beni già facenti parte del suo patrimonio.

Un emendamento approvato nel corso dell'esame al Senato, integrando il comma 2 dell'articolo in questione, prepone un apposito comitato alla vigilanza sull'attività di gestione della fondazione. Tale comitato è composto da cinque membri, rispettivamente nominati: dal Presidente del Consiglio dei ministri (con funzioni di presidente), dal ministro dell'interno, dal ministro per i beni e le attività culturali, dalla regione Piemonte e dall'Ordine diocesano di Torino. Esso presenta una relazione annuale al Presidente del Consiglio dei ministri, che ne cura la trasmissione alle competenti Commissioni parlamen-

tari; gli oneri per il suo funzionamento sono a carico dell'Ente Ordine Mauriziano.

Lo statuto della fondazione è approvato, ai sensi del successivo comma 7 dell'articolo 2, « con decreto del Ministro dell'interno » da adottarsi « di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e per i beni e le attività culturali (...), previo parere delle competenti Commissioni parlamentari da esprimere entro 30 giorni dall'assegnazione ». La previsione del parere parlamentare è stata introdotta da un emendamento approvato nel corso dell'esame al Senato.

Ai sensi del comma 4 dello stesso articolo, la fondazione gestisce il patrimonio ed i beni dell'Ente Ordine Mauriziano di cui entra in possesso ai sensi del comma 2; provvede al risanamento del dissesto finanziario dell'Ente per la somma computata alla data di entrata in vigore del decreto in esame anche mediante la dismissione dei beni dal patrimonio disponibile, nel rispetto delle disposizioni previste dall'articolo 12 del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42; conserva e valorizza il patrimonio culturale di sua proprietà nel rispetto delle disposizioni previste dal già citato codice.

Il comma 5, come modificato da un emendamento approvato dal Senato, dispone che la fondazione Ordine Mauriziano partecipi all'atto costitutivo ed approvi lo statuto di un'altra fondazione, alla quale prendono parte il Ministero per i beni e le attività culturali, la regione Piemonte, nonché altri enti pubblici territoriali o altri soggetti pubblici o privati interessati.

Tale costituenda fondazione, finalizzata alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale di pertinenza sabauda, avrà in godimento dalla fondazione Ordine Mauriziano i beni sabaudi indicati in una apposita tabella allegata al decreto-legge. In particolare, si tratta della Palazzina di caccia di Stupinigi, con le relative pertinenze immobiliari, ivi compresa la biblioteca, gli archivi storici, il giardino retrostante, le Esedre ed il padiglione denominato Castelvechio; del complesso mona-

stico cistercense di Sant'Antonio di Ranverso, con il complesso edilizio del concentrico e le pertinenze mobiliari ed ambientali per una fascia di 100 metri a partire da quest'ultimo; del complesso monastico cistercense dell'abbazia di Staffarla, con il complesso edilizio del concentrico e le pertinenze mobiliari ed ambientali per una fascia di 100 metri a partire da quest'ultimo.

Il comma 6 dell'articolo in esame assoggetta i terreni del parco naturale di Stupinigi, istituito con la legge della regione Piemonte 14 gennaio 1992, n. 1, all'articolo 45 — prescrizioni di tutela indiretta — del citato codice dei beni culturali e del paesaggio.

Il comma 6-*bis*, introdotto dal Senato, precisa che viene mantenuto l'uso sacro dell'abbazia di Staffarla, in conformità con la prescrizione dell'articolo 831 del codice civile, ai sensi del quale gli edifici destinati ad esercizio pubblico del culto cattolico non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione.

L'articolo 3 — recante provvedimenti urgenti per il risanamento dell'Ordine Mauriziano —, modificato dal Senato, prevede disposizioni straordinarie ed urgenti volte a garantire la gestione della fondazione, anche in relazione alle numerose azioni esecutive promosse dai creditori dell'Ordine Mauriziano.

La relazione di accompagnamento sottolinea, a tale riguardo, che le misure in esame ripropongono, in larga parte, gli istituti già sperimentati in occasione della creazione in azienda ospedaliera, dotata di personalità giuridica pubblica, dell'azienda universitaria Policlinico Umberto I e della struttura ospedaliera Sant'Andrea di Roma.

La norma in esame dispone, al comma 1, che non possono essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti della fondazione per debiti insoluti dell'Ente e che le procedure esecutive pendenti, per le quali sono scaduti i termini per l'opposizione giudiziale da parte dell'Ordine Mauriziano, ovvero la stessa opposizione sia stata rigettata, sono dichia-

rate estinte dal giudice, con l'inserimento nella massa passiva dell'importo dovuto a titolo di capitale, accessori e spese.

Sempre il comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge in esame, alla lettera *c*), dispone che i pignoramenti eventualmente eseguiti non hanno efficacia e non vincolano la fondazione, la quale ne può disporre per finalità previste dalla legge e dallo statuto. La lettera *d*) prevede che i debiti insoluti non producono interessi, né sono soggetti a rivalutazione monetaria, mentre la lettera *e*) stabilisce che il legale rappresentante della fondazione assume le funzioni di commissario straordinario e provvede al ripiano dell'indebitamento pregresso, accertando, a tal fine, la massa attiva e passiva.

La lettera *f*) del comma 1 dell'articolo 3 del provvedimento in esame dispone che il Ministero dell'interno delibera in merito ai ricorsi presentati dai creditori esclusi, mentre la lettera *g*) prevede, infine, che il rappresentante della fondazione è autorizzato a procedere, in via transattiva, in merito alle richieste dei creditori.

In base al comma 2 dello stesso articolo, in attesa dell'insediamento dei nuovi organi della fondazione, è nominato, con decreto del Presidente Consiglio dei ministri, un commissario straordinario dell'Ente, per l'esecuzione dei compiti di cui agli articoli 2 e 3, lettere *e*), *f*) e *g*) del decreto-legge in esame.

Il Senato ha disposto, altresì, che il commissario straordinario presenti, entro sei mesi, una dettagliata relazione sulle attività svolte dal comitato di cui all'articolo 2, comma 2. Una volta approvato lo statuto della fondazione, tale relazione dovrà essere presentata annualmente dagli organi statutari competenti al Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, la vicenda dell'Ordine Mauriziano, nonostante la sua dimensione territoriale fortemente piemontese, è sicuramente importante, poiché riveste anche un rilievo nazionale, per due motivi.

Il primo motivo concerne la circostanza che tale antichissimo Ordine, che affonda le sue radici addirittura al tempo delle crociate, è oggetto della XIV disposizione transitoria della nostra Costituzione; il secondo, invece, riguarda l'importanza delle sue cascine, dei suoi terreni e, soprattutto, di immobili di grandissimo valore storico e artistico, come quelli citati dal relatore: l'abbazia di Staffarda, il complesso monastico di Sant'Antonio di Ranverso e la Palazzina di caccia di Stupinigi. Essi conferiscono a tale Ordine una valenza assolutamente nazionale: infatti, per l'importanza ed il valore dei suoi beni, probabilmente si tratta di uno degli enti di diritto pubblico dotato di un patrimonio immobiliare tra i più elevati d'Europa.

Vorrei segnalare che il sottoscritto si è interessato a tale vicenda presentando, in data 8 aprile 2003, un'interrogazione ai Ministeri dell'interno e dell'economia e delle finanze. Con tale strumento di sindacato ispettivo, si chiedeva se l'ingente disavanzo (attualmente quantificato dalla relazione del Governo in 347 milioni di euro ma che, se non vi fosse stato un intervento del commissario straordinario, avrebbe assunto una dinamica ben più pericolosa) fosse stato determinato, come riportato da notizie di stampa, da una serie importante di assunzioni (tra le 900 e le 1.000), effettuate dalla dirigenza dell'istituto, espressione delle allora forze di Governo (o comunque dell'Ulivo), nel periodo 1998-2000, con intenti elettoralistici (o, quantomeno, in prossimità di scadenze elettorali).

La risposta si fece attendere, nonostante i numerosi solleciti. Un anno dopo, tramite il sottosegretario Balocchi, il Governo rispose in aula — era l'11 maggio 2004 —, fornendo una spiegazione molto

chiara. Il rappresentante del Governo affermò che l'interrogazione aveva un suo fondamento e — leggo il resoconto stenografico della seduta — disse: «(...) la relazione elaborata dal commissario evidenzia che tra le cause del dissesto hanno assunto un ruolo fondamentale gli incrementi di spesa del triennio 1998-2000 derivanti dall'aumento della pianta organica, che ha registrato circa 900 assunzioni, e dalla realizzazione di un ambizioso progetto finalizzato alla istituzione delle nuove strutture ospedaliere di cardiologia, riabilitazione ed oncologia. Preciso che il nuovo progetto è stato attuato in mancanza di convenzioni stipulate con la regione Piemonte, il cui concorso finanziario è indispensabile per l'espletamento delle attività socio-sanitarie, e l'ampliamento della pianta organica è stato disposto senza le prescritte autorizzazioni da parte degli organi di vigilanza e del Ministero dell'interno, del Ministero dell'Economia e del Ministero della salute (...)».

La risposta, dunque, fu molto chiara, ed altrettanto chiare furono le affermazioni fatte a mezzo stampa da parte del commissario straordinario dell'Ente, il prefetto Anna Maria D'Ascenzo. Quest'ultima rilasciò una dichiarazione che suscitò un certo scalpore: disse che qualcuno si era «mangiato» i soldi e che il caso era peggio di quello Parmalat.

Ho svolto questa introduzione per far capire i termini del problema.

Il provvedimento alla nostra attenzione è sostanzialmente condivisibile ed interviene per porre fine a questo stato di disavanzo. Esso prevede un protagonismo da parte della regione Piemonte per la parte ospedaliera dei due presidi che fanno capo all'Ente. Si tratta di un protagonismo che noi, come gruppo parlamentare della Lega Nord, condividiamo e che non riteniamo sia in contrasto con le previsioni costituzionali. Crediamo, infatti, che esso sia assolutamente in linea con il processo di devoluzione sanitaria già in atto nel nostro ordinamento ed ancor più accentuato dalla riforma costituzionale in discussione.

Rilievi problematici vertono, invece, sugli effetti collaterali di questo dissesto. Ciò soprattutto nei confronti di due categorie che sarebbero, con l'attuale formulazione del decreto-legge, danneggiate rispetto al citato dissesto finanziario, che non è stato causato da tali categorie. Esse sono facilmente individuabili: la prima è rappresentata dai conduttori agricoli, ossia gli affittuari dei beni — cascine e terreni agricoli — da secoli appartenenti all'Ordine Mauriziano, che da generazioni coltivano tali appezzamenti di terreno. Si tratta di generazioni che hanno acquisito la loro professionalità, che hanno speso risorse in opere di migioria dei fondi e che oggi si trovano in una situazione di incertezza molto forte — lo ripeto, non per colpa loro — rispetto alla dismissione del patrimonio immobiliare, che il nuovo commissario straordinario dovrà porre in essere per ripianare il debito di 347 milioni di euro.

Nel prosieguo dell'analisi di questo provvedimento presenterò proposte emendative o, quanto meno, documenti di indirizzo al Governo, per permettere che gli affittuari di tali fondi agricoli siano tutelati, con la previsione della possibilità di acquistare i fondi che attualmente stanno conducendo (ad esempio, sfruttando gli strumenti previsti per la ricomposizione della proprietà agricola e contadina e facendo intervenire gli organi a ciò oggi preposti — quali l'Ismea —, o prevedendo la possibilità di continuare ancora per un dato periodo di tempo ad affittare tali fondi).

La seconda categoria che viene danneggiata dalle conseguenze di questo dissesto è costituita dalle piccole imprese che hanno fornito una serie di servizi e di beni all'Ordine Mauriziano, sia al settore ospedaliero, sia per quanto riguarda la manutenzione dell'immenso patrimonio immobiliare, che con le procedure previste dall'attuale decreto si troverebbero in una situazione di difficoltà. Infatti, il commissario straordinario avrebbe la possibilità, dopo che il decreto ha bloccato ogni possibilità di interventi pignorativi o di azione legale, di stipulare una transazione

con un limite non superiore al 70 per cento di quanto dovuto dall'Ente a queste imprese.

Anche a tale riguardo, tramite una serie di interventi emendativi, il mio gruppo, soprattutto attraverso il sottoscritto, chiederà che il limite del 70 per cento, previsto dall'attuale formulazione del decreto non venga applicato alle imprese che rientrano nei parametri della piccola impresa, perché esse già subiscono il danno di vedere bloccati gli interessi per la restituzione di quanto prestato all'Ordine Mauriziano, ma che sia applicato il cento per cento.

Concludo preannunciando questi interventi emendativi, che eventualmente, per non ostacolare la conversione del decreto-legge, potrebbero tramutarsi anche in atti di indirizzo al Governo. Ritengo importante sottolineare come sia sostanzialmente condivisibile l'impostazione del decreto, volta a salvare tutta la parte sanitaria afferente all'Ente e ad attribuire un ruolo di protagonista alla regione, ma, allo stesso tempo, ritengo che sia assolutamente necessario e utile tutelare anche le ragioni di quei soggetti deboli che si ritrovano a pagare non per colpe loro, come ho spiegato nella parte principale della mia esposizione, ma per una gestione sicuramente poco accorta e distorta da altri elementi, che non sono quelli di una corretta gestione ed utilizzazione dell'immenso patrimonio immobiliare dell'Ente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Il provvedimento in esame suscita molte perplessità e il giudizio della nostra parte politica su di esso è negativo.

Indubbiamente è ineludibile affrontare la questione del grave indebitamento dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino. Tuttavia, andrebbe meglio approfondito il motivo per cui ciò si è determinato e soprattutto se la soluzione prospettata sia adeguata e, a sua volta, non determini ulteriori difficoltà sia sul versante dell'attività sanitaria svolta dall'Ente Ordine

Mauriziano, sia in relazione a tutta una serie di problematiche di carattere patrimoniale, che sono certamente importanti perché riguardano cittadini ed operatori, dei quali non possiamo non considerare i diritti, le esigenze e le particolari difficoltà che dovranno affrontare.

Il rischio è che una importante istituzione, che ha dato molto alla regione Piemonte e alla città di Torino dal punto di vista della sanità pubblica, possa essere sostanzialmente destrutturata e perdere quella potenzialità e quelle possibilità operative che, invece, ne hanno caratterizzato la storia.

Non ci troviamo di fronte soltanto ad una struttura di assistenza sanitaria, ma ad una struttura che ha saputo erogare prestazioni sanitarie ai cittadini con un bacino di utenza molto esteso e sviluppare le proprie attività anche nel campo dell'alta specializzazione e della ricerca scientifica. Quindi, sebbene si tratti di una situazione localizzata nella regione Piemonte, anche come Parlamento dobbiamo essere attenti alla potenzialità ed alla storia di tale istituto. Quest'ultimo trovava la propria fonte nello stesso dettato costituzionale che rimandava ad una normativa legislativa l'ordinamento e la regolamentazione delle attività svolte dall'Ente.

È indubbio che la regione Piemonte abbia forti responsabilità nella vicenda per la quale oggi si interviene mediante decreto-legge. Bisogna comprendere per quale motivo, ad un certo punto, la regione Piemonte sia venuta meno alle sue responsabilità nella gestione di tale Ente: dal 1999, ad esempio, in violazione dello stesso piano regionale — le attività dell'Ente erano inserite nel piano regionale 1997-1999 — la regione Piemonte ha ritenuto di non rinnovare la convenzione con l'Ente. Inoltre, tale regione ha ritenuto di non dover rimborsare l'attività degli ospedali mauriziani con le modalità e le tariffe proprie della sanità pubblica declassando le attività di tale ordine alla stregua delle case di cura private. Queste ultime rientrano a pieno titolo nelle attività del piano sanitario nazionale, ma chi ha un po' di esperienza di sanità sa che esse hanno un

grado di responsabilità diverso: l'ente pubblico affronta molte situazioni che generalmente non costituiscono obbligo per le case di cura private.

Il suddetto declassamento ha portato una serie di conseguenze nelle tariffe pagate all'Ordine Mauriziano e nell'esclusione di tale ordine dai ripiani previsti dalle leggi regionali che dovevano interessare tutta la sanità pubblica. Tali ripiani hanno interessato, ad esempio, altre strutture della regione Piemonte ed altre grandi strutture ospedaliere come il Policlinico di questa città. Abbiamo discusso meno di un mese fa, in occasione dell'esame della legge finanziaria, della situazione di difficoltà della sanità e della carenza finanziaria del sistema. Escludere strutture importanti come l'Ordine Mauriziano dai ripiani della sanità pubblica ha, dunque, aggravato una situazione già di per sé difficile e ha portato tale Ente ad un indebitamento insostenibile. Questo è il fatto grave che vogliamo sottolineare.

Credo che la regione Piemonte comportandosi nel suddetto modo non abbia reso un buon servizio alla salute dei cittadini ed al Servizio sanitario nazionale.

Certamente si sarebbe potuto affrontare questa situazione senza sottovalutarla, come d'altronde è giusto che sia quando ci sono situazioni di deficit che richiedono interventi sul piano gestionale. Ritengo sia stata sbagliata la strada seguita dalla regione Piemonte, che è stata quella di umiliare questa importante istituzione sanitaria, aggravandone le difficoltà gestionali ed il deficit. Ciò, peraltro, ha portato al disastro odierno, rispetto al quale voi intervenite appunto con un decreto-legge, che, separando la gestione del patrimonio dalla gestione degli ospedali dovrebbe, secondo il vostro punto di vista, riuscire a determinare una situazione più favorevole.

Francamente mi auguro che nella regione Piemonte, che ha vissuto in questi ultimi anni di gestione sanitaria le difficoltà finanziarie anche delle altre regioni — per certi versi le ha vissute forse più delle altre, perché le scelte operate dalla regione, così come quelle operate dalla regione Lombardia e dalla regione Veneto

(scelte che vanno verso la privatizzazione del settore sanitario), hanno portato un aumento del deficit —, non vi sia qualcuno che pensi che, avvalendosi del patrimonio dell'Ordine Mauriziano — che appartiene alla collettività nazionale, alla città di Torino, alla regione Piemonte —, la regione Piemonte possa risolvere una serie di propri problemi finanziari, dal momento che il deficit della regione Piemonte ha poco a che fare con la vicenda dell'Ordine Mauriziano.

Queste sono le ragioni per le quali non condividiamo la sostanza del provvedimento in esame. Anche se riteniamo che, per la situazione che si è raggiunta, la questione vada comunque affrontata, tuttavia il modo con il quale il Governo ha voluto affrontarla non rappresenta a nostro avviso la strada più efficace, più adeguata e più rispettosa, da una parte della tradizione di questo Ordine, dall'altra del lavoro che queste istituzioni hanno svolto per tanti anni nel nostro territorio per la nostra sanità. Con questo tipo di scelte non si valorizza quello che oggi la sanità ha di positivo, mentre si indebolisce e si dilapida un patrimonio che ha dato tanto al nostro paese, in particolare alla regione Piemonte. Per questi motivi il nostro giudizio sul provvedimento in esame è negativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, credo che il decreto al nostro esame sia di particolare importanza non soltanto per la città di Torino e la regione Piemonte, bensì per tutta la realtà nazionale. Infatti esso tocca uno dei capisaldi che storicamente promuove e tutela la sanità, l'assistenza e la gestione del patrimonio artistico ed immobiliare della regione Piemonte. Si tratta di un caposaldo che il Governo, e soprattutto la regione Piemonte, hanno deciso in questi anni di liquidare progressivamente.

Credo quindi che, al di là delle parole del relatore, lastricate di buone intenzioni,

vi sia però un obiettivo di fondo, che peraltro verrà svelato nella discussione, che da domani in poi affronteremo entrando nel merito del provvedimento. L'obiettivo è molto semplice, è quello di distruggere definitivamente una realtà, appunto quella dell'Ordine Mauriziano, che attraverso decenni di storia si è contraddistinto per l'attività svolta in più settori.

Credo dunque sia bene conoscere con attenzione, senza propaganda e senza demagogia, qual è stato il ruolo dell'Ordine Mauriziano negli ultimi tempi. Questo per capire di chi sono le responsabilità, perché altrimenti si fa di tuttata l'erba un fascio; sembra cioè che sia stata sufficiente una gestione di tre anni per dilapidare un patrimonio di decenni.

Visto che non è così, come tutti sanno, credo sia opportuno, sotto questo profilo, entrare nel merito della tempistica che ha caratterizzato l'Ordine in questi ultimi tempi.

L'Ordine Mauriziano, lo ricordava il relatore, è un ente di diritto pubblico, previsto dalla XIV disposizione transitoria e finale della Costituzione; svolge la propria attività ed attua i propri fini istituzionali ai sensi della legge n. 1596 del 1962.

Le leggi di riforma sanitaria, a partire dal 1978, hanno sempre ribadito la natura pubblica dell'Ente, la collocazione nell'ambito della sanità pubblica delle prestazioni erogate dagli ospedali mauriziani, nonché la natura obbligatoria del rapporto convenzionale da parte della regione Piemonte (questo è il cuore della questione che, con questo decreto-legge, si intende progressivamente smantellare).

Le stesse leggi di riforma sanitaria hanno sempre fatto salvo l'ordinamento giuridico che regola il funzionamento dell'Ordine, imponendo a quest'ultimo l'applicazione della normativa riguardante le aziende sanitarie locali ed ospedaliere solo in quanto compatibile, proprio per la dovuta salvaguardia della legge speciale regolante l'attività dell'Ordine.

Il Consiglio di Stato ha emesso numerose sentenze che hanno riaffermato, nel corso degli ultimi anni, l'unitarietà del-

l'Ente, pur nella pluralità dei compiti affidati, garantendo all'Ordine Mauriziano una tutela derivante dalla configurazione costituzionale e dal ruolo del patronato esercitato dalla Presidenza della Repubblica.

La situazione di grave dissesto finanziario, al centro di questa discussione, risulta originata da vari fattori ed elementi che sono variamente interpretati; tale situazione è già stata evidenziata addirittura nei verbali del collegio dei revisori dei conti per l'esercizio dell'anno 1997, regolarmente inviati ai Ministeri dell'interno e del tesoro. Da questi ultimi si evinceva, tra l'altro, lo stato di conflittualità con la regione Piemonte ed il conseguente disavanzo dell'Ente; fattori che, in qualche modo, si sono accentuati (così sembra) nel corso degli ultimi due anni.

In particolare, nonostante l'Ente sia sempre stato inserito dalla regione Piemonte nei programmi di ripiano dei deficit sanitari, finanziati dallo Stato, a partire dal 1998, come ricordava prima il collega Battaglia, ne è stato inopinatamente escluso, senza alcuna motivazione inviata all'Ente, anche se nel corso di quegli stessi anni gli ospedali mauriziani hanno erogato prestazioni riconosciute da tutti come eccellenti (soprattutto dalla popolazione piemontese e dalla stessa regione Piemonte), raggiunto alti livelli di qualificazione professionale e coperto settori nei quali la regione Piemonte era da anni in grave ritardo, come nei casi della cardiocirurgia e dell'oncologia.

Sempre a partire dal 1998, l'Ente risulta essere stato rimborsato per le prestazioni pubbliche erogate a favore della regione stessa (è l'elemento di maggiore gravità che, stranamente, nella relazione del relatore non è emerso) come una struttura privata, per cui i due concomitanti fattori, esclusione dal ripiano e rimborsi impropri, hanno determinato lo sbilancio accumulato dall'Ente negli anni 1999 e 2002.

Questo è il motivo per cui, fatta questa rapidissima ricostruzione ed avendo evidenziato questi fatti concreti, è bene ca-

pire oggi quale possa essere l'orizzonte che si andrà a definire con l'approvazione di questo decreto-legge.

I fini principali attribuiti all'Ente sono la beneficenza, l'istruzione, il culto, la gestione del patrimonio artistico ed immobiliare, soprattutto l'assistenza sanitaria, esercitata attraverso propri ospedali, collocati nella realtà piemontese. Quest'ultima attività è sempre stata erogata nell'alveo pubblico, tenendo presente le esigenze ed i bisogni della popolazione e della realtà sociale nella quale sono presenti gli ospedali mauriziani e sempre con grande soddisfazione degli utilizzatori delle strutture.

L'Ordine Mauriziano oltretutto — ed è anche questo un elemento oggetto di alcuni emendamenti presentati dal gruppo della Margherita — è uno dei maggiori proprietari terrieri di tutta l'Europa. Quindi, non si tratta soltanto di un soggetto importante a livello regionale e nazionale, ma addirittura a livello europeo.

A seguito del fatto che, ad un certo punto, la regione Piemonte non ha più finanziato adeguatamente le attività dell'Ente, si è determinato un deficit per questo Ordine. Infatti, è vero che oggi esiste una situazione di emergenza, ma è altrettanto vero che tale situazione è stata determinata in un lungo periodo di tempo nel corso del quale si sarebbero potute reperire soluzioni diverse da quelle pensate in questo caso.

In sostanza, attraverso questo decreto-legge, si produce una separazione tra le attività ospedaliere e la proprietà immobiliare dell'Ente. Sulla base di ciò si ripianerà il deficit, ma al tempo stesso la regione Piemonte incasserà, senza aver sostanzialmente mosso un dito in precedenza, gran parte delle risorse dell'Ente, ripianando una parte del proprio deficit finanziario sulla sanità senza aver avuto in questi ultimi anni una strategia precisa diretta alla conservazione di questo importante patrimonio.

Anche a noi premono le ragioni poste alla base di questo decreto, come ad esempio la salvaguardia dei posti di lavoro. Tuttavia, ritengo non si possa non

sottolineare che proprio la situazione determinata in questi anni e in questi ultimi mesi da parte della regione Piemonte e dell'attuale Governo hanno prodotto una vera e propria catastrofe, anche sotto il profilo professionale. Molti reparti hanno dovuto ridurre la propria attività, molti hanno perso importanti professionalità, molti altri hanno dovuto ridurre i propri compiti, causando anche una ricaduta negativa sul sistema delle imprese locali che a questo importante ospedale per la regione Piemonte e per tutto il territorio nazionale facevano riferimento.

Intendo sottolineare altri due aspetti che pesano come un macigno sull'utilità di questo decreto-legge.

L'articolo 1 del presente provvedimento prevede che l'Ente Mauriziano viene conservato quale ente ospedaliero. La maggioranza ha già respinto una questione pregiudiziale che l'opposizione aveva presentato nelle scorse settimane e, sotto questo profilo, ci permettiamo di affermare che è molto singolare che sia una legge regionale a disciplinare una materia prevista dalla Costituzione, introducendo un'anomalia nel nostro sistema.

Purtroppo, in questi ultimi tempi, abbiamo visto leggi ordinarie approvate dal Parlamento invadere principi costituzionali e, in questo caso, è addirittura una legge regionale a disciplinare la materia. Ad esempio, all'articolo 2, si crea la Fondazione Mauriziana che succede all'Ente, al quale trasferisce il suo inestimabile patrimonio; basti citare Stupinigi, Ranverso e Staffarla, con tutti i terreni che circondano tali complessi.

Dunque, con il sistema delle cosiddette scatole cinesi, si passa alla Fondazione per la valorizzazione del patrimonio immobiliare sabauda, quello dei tre complessi, che viene solo lasciato in uso. Non vorrei che in questo caso emergesse qualche esperimento di finanza creativa — di cui purtroppo abbiamo avuto tante esperienze —, che tra l'altro verrebbe effettuato in sede regionale e non in sede locale. Il problema riguarda anche ciò che circonda i tre complessi, i quali sono comunque indicati.

Vorrei, quindi, concludere, anche se vi sarebbero ancora molti elementi da sottolineare, cui peraltro credo abbia già fatto riferimento l'onorevole Battaglia. Vorrei terminare con la seguente considerazione, in modo da giustificare la contrarietà del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo alla conversione in legge del decreto in oggetto, qualora non dovesse essere emendato. Infatti, tale provvedimento crea le condizioni per accentuare la confusione sulla natura dell'Ente, scorporandone la tradizionale e costituzionale unitarietà. Inoltre, si mette lo stesso Ente nelle mani della regione, creando le condizioni per la sua cancellazione.

Pertanto, non condividiamo la soluzione giuridica data a questo tema, perché siamo convinti che l'Ordine Mauriziano sia e resti una delle più alte espressioni di antica tradizione di solidarietà messe in campo dalla società torinese e piemontese. Inoltre, si tratta di una delle espressioni attraverso le quali le ricchezze di un grande patrimonio sono state messe a disposizione degli interessi della comunità.

A mio giudizio, sarebbe stato più opportuno che lo Stato, così come proposto dal comune di Torino e da molti parlamentari piemontesi, avesse acquistato lo straordinario patrimonio storico dell'Ordine. Oppure, sarebbe bastato congelare temporaneamente in tempi non sospetti il debito e alienare il patrimonio ordinario — in particolare, mi riferisco agli immobili, ai terreni e alle cascine — ricorrendo contemporaneamente ad un limitato intervento economico da parte del Governo. In entrambi i casi l'Ordine avrebbe potuto continuare a gestire le attività ospedaliere, applicando la recente convenzione, pienamente inserito in un disegno di programmazione sanitaria regionale.

Il Governo e la regione Piemonte hanno invece scelto un'altra via, preferendo imboccare una scorciatoia. Quindi, non è stata reperita alcuna risorsa aggiuntiva per salvare l'Ordine con la conseguente attribuzione, senza alcun onere a loro carico, del patrimonio storico alla fondazione e degli immobili in cui si svolgono attività ospedaliere alla regione.

In conclusione, vorrei porre una domanda, visto che la Casa delle libertà, a giorni alterni, esalta i valori cattolici che, secondo il suo giudizio, caratterizzerebbero l'azione del Governo. Vorrei sapere dove è finito il principio di sussidiarietà, tante volte sbandierato dei partiti di centrodestra. Inoltre, vorrei sapere perché il ministro dell'interno, Pisanu, e il presidente della regione Piemonte, Ghigo, non si sono ricordati in questo caso che il concetto di pubblico non sempre coincide con quello statale, regionale o comunale.

L'Ordine Mauriziano ha probabilmente rappresentato l'opera di cittadinanza attiva più generosa e straordinaria tra quelle che si possono annoverare nella storia del nostro paese: per questo non capiamo i motivi per i quali oggi il Governo di centrodestra debba decretarne la fine.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5499)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

GIANNI MANCUSO, *Relatore* Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore. Disposizioni in materia di camere di commercio, industria, ar-

tigianato e agricoltura (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 4360-C) (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore. Disposizioni in materia di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4360-C)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Raisi, ha facoltà di svolgere la relazione.

ENZO RAISI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che la X Commissione (Attività produttive) sottopone all'Assemblea perviene all'esame della Camera in terza lettura, dopo l'approvazione in quest'aula del 7 luglio 2004 e il successivo licenziamento del Senato, con modificazioni, avvenuto nella seduta della 18 novembre 2004.

Per quanto concerne l'articolo 1, che prevede la costituzione di sportelli unici all'estero (i cosiddetti « sportelli Italia »), nel corso dell'esame presso il Senato sono state introdotte diverse modifiche. In particolare, al comma 1, laddove si stabilisce

che ai fini della costituzione degli sportelli vada tenuto conto in via prioritaria delle aree di libero scambio ed integrazione economica, nonché delle macroaree di interesse economico e commerciale, è stata soppressa la specificazione che tali macroaree siano quelle per cui è necessario garantire una presenza continuativa e una gestione coordinata.

È stato quindi integrato il comma 2, prevedendo che nelle finalità di assistenza e consulenza per le imprese multinazionali gli sportelli unici cooperino con il punto di contatto OCSE. Il punto di contatto nazionale, istituito presso il Ministero delle attività produttive, è incaricato di svolgere attività promozionale ed informativa relativamente alle questioni inerenti alle linee guida per le imprese multinazionali, tracciate nella stessa decisione. Si è altresì precisato che le funzioni, assegnate agli sportelli, di assistenza legale alle imprese, di tutela dei diritti di proprietà industriale e intellettuale nonché di lotta alla contraffazione, dovranno essere svolte in stretto collegamento con le strutture del Ministero delle attività produttive preposte a tale compito.

Al comma 3 sono state aggiunte, tra i soggetti con i quali l'attività degli sportelli viene svolta in raccordo funzionale e operativo, le sedi regionali dell'ICE. Un'ulteriore modifica introdotta dal Senato ha inserito, tra gli organismi che partecipano all'attività degli sportelli, anche Sviluppo Italia, quale società per l'attrazione degli investimenti e per lo sviluppo di impresa.

Al comma 5 si prevede che, ai fini dell'adozione del regolamento recante le modalità operative per la costituzione degli sportelli, i ministri delle attività produttive e degli affari esteri, d'intesa con il ministro dell'economia e delle finanze e con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, sentano, oltre ai soggetti partecipanti, anche le associazioni di categoria.

Il comma 7, infine, introdotto in prima lettura dalla Camera e integralmente riformulato dal Senato, prevede una valutazione in via prioritaria delle professio-

nalità pubbliche del Ministero delle attività produttive, del Ministero degli affari esteri e dell'ICE, per la direzione degli sportelli.

L'articolo 2, introdotto in prima lettura dalla Camera al fine di supportare le funzioni attribuite agli sportelli unici all'estero mediante un incremento dell'organico del Ministero delle attività produttive, è stato ampiamente riformulato, nonché integrato con due nuovi commi, nel corso dell'esame presso il Senato.

In particolare, ai sensi del comma 1, il Ministero delle attività produttive viene autorizzato, a fronte della precedente previsione di assunzione di personale mediante concorso entro il limite di spesa di 3 milioni di euro annui a decorrere dal 2004, ad assumere mediante concorso personale a tempo determinato entro il limite di spesa di 2 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2005 e 2006; ad utilizzare personale proveniente dal comparto pubblico in posizione di distacco, che sia in possesso di comprovata professionalità in campo economico e commerciale; ad utilizzare, per le suddette finalità, personale comandato da altre amministrazioni, dotato delle qualifiche professionali richieste, ai sensi dell'articolo 39, comma 2, della legge n. 273 del 2002.

Il comma 2 — aggiunto, come il successivo, dal Senato — dispone, in attesa dell'attuazione della delega introdotta dall'articolo 7 del provvedimento e in fase di prima applicazione, l'istituzione, presso il Ministero degli affari esteri, di un fondo di sostegno alle iniziative volte ad agevolare la costituzione e il funzionamento degli sportelli.

Il comma 3 reca le modalità di copertura a regime delle spese di funzionamento del nuovo sistema degli sportelli.

All'articolo 3 viene specificato che il Ministero delle attività produttive, per la creazione di strutture volte alla formazione del personale da destinare agli sportelli unici all'estero, agli sportelli regionali e agli altri enti operanti nel settore dell'internazionalizzazione, si avvale, oltre che del supporto tecnico e organizzativo dell'ICE, anche di Sviluppo Italia, relativamente all'attività di formazione per l'at-

trazione degli investimenti. Le iniziative in oggetto sono definite sentiti il ministro per la funzione pubblica e il ministro degli affari esteri, che vi possono contribuire per quanto concerne i responsabili degli sportelli unici all'estero attraverso l'Istituto diplomatico.

L'articolo 4, recante applicazione dell'accordo-quadro con le università in tema di internazionalizzazione, non ha subito modifiche da parte del Senato.

L'articolo 5 riguarda gli accordi di settore, mediante i quali il Ministero delle attività produttive, anche attraverso l'ICE, favorisce e incentiva il coordinamento dell'attività promozionale e la realizzazione di progetti di investimento pluriennali nel campo dell'internazionalizzazione di settore e di filiera.

Il comma 2 prevede che il ministro delle attività produttive, d'intesa con il ministro degli affari esteri, promuova opportune forme di raccordo con il sistema associativo, rappresentativo degli interessi delle imprese. Nel testo approvato dal Senato è stato espunto il riferimento alle camere di commercio. Il comma prevede altresì che il ministro, con le medesime modalità, coordini gli interventi a carattere di investimento finalizzati all'accrescimento della competitività del sistema economico nazionale, sulla base di accordi di programma con le regioni e, come precisato nel testo approvato dal Senato, sentite le associazioni di categoria.

Il comma 3 è stato modificato dal Senato, nel senso di prevedere forme di raccordo, oltre che con le camere di commercio italiane all'estero e con le comunità d'affari italiane all'estero, anche con le camere di commercio e con il sistema associativo rappresentativo degli interessi delle imprese e con gli organismi rappresentativi delle comunità d'affari italiane all'estero.

Il comma 4, aggiunto dalla Camera in prima lettura e modificato dal Senato, prevede che per la realizzazione delle suddette attività i sottoscrittori degli accordi possano coordinarsi con i soggetti

che svolgono attività di promozione all'estero e che siano riconosciuti dal Governo italiano.

Il nuovo articolo 6, introdotto dal Senato, autorizza il Ministero delle attività produttive a stipulare, d'intesa con le regioni ricadenti nelle aree dell'obiettivo 1 dei fondi strutturali comunitari 2000 e 2006, accordi di programma volti a sostenere l'internazionalizzazione del sistema produttivo del Mezzogiorno, al fine di accrescerne la competitività attraverso il coinvolgimento dei soggetti istituzionali e delle parti sociali tramite le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

L'articolo 7, già articolo 6 del testo approvato dalla Camera, dispone una novella all'articolo 9 della legge 29 luglio 2003, n. 229, delegando il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per il riassetto della normativa in materia di internazionalizzazione delle imprese. Nella nuova formulazione approvata dal Senato, al comma 1-*bis*, il termine entro il quale il Governo è delegato ad adottare uno o più decreti legislativi finalizzati alla ridefinizione, al riordino ed alla razionalizzazione degli enti operanti nel settore dell'internazionalizzazione delle imprese è di ventiquattro mesi, e non più di diciotto, dalla entrata in vigore della legge n. 229 della 2003.

Al comma 1-*ter*, la lettera *c*) è stata modificata dal Senato, precisando che il criterio direttivo della razionalizzazione delle relative norme di natura finanziaria ed economica è finalizzato a realizzare risparmi di spesa, che consentono di reperire le risorse necessarie per la copertura delle spese di funzionamento degli sportelli unici.

Il comma 1-*quater* è stato modificato dal Senato, premettendo che ciascuno degli schemi di decreti legislativi previsti al comma 1-*bis* sia corredato da una relazione tecnica concernente gli effetti finanziari delle disposizioni in esso contenute; il comma in questione prevede inoltre che gli schemi di decreto vengano adottati, su proposta del Ministero delle attività produttive, di concerto con i Ministeri degli

affari esteri, dell'economia e delle finanze, della funzione pubblica, delle politiche comunitarie e degli italiani nel mondo, e d'intesa con la Conferenza permanente Stato-regioni; conseguentemente, una ulteriore modifica introdotta dal Senato ha previsto che gli schemi di decreto siano trasmessi al Parlamento per l'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti per materia, nonché delle Commissioni competenti per le conseguenze di carattere finanziario.

Con la modifica apportata dal Senato al comma 2, infine, il termine per l'esercizio della delega per il riassetto delle disposizioni in materia di internazionalizzazione viene portato dai sei mesi previsti a ventiquattro mesi, anziché a diciotto; pertanto, la scadenza del termine è fissata alla data del 9 settembre 2005.

L'articolo 8, già articolo 7 del testo approvato dalla Camera, dispone una novella alla legge n. 100 del 1990, recante norme sulla promozione della partecipazione a società ed imprese miste all'estero; a seguito delle modifiche introdotte dal Senato, l'articolo in esame è stato integrato con due nuovi commi, il 6 e il 7.

Il comma 6 reca una integrazione alla legge n. 394 del 1981, di conversione del decreto-legge n. 251 del 1981, demandando al comitato previsto dalla convenzione del 16 ottobre 1998, stipulata tra l'ex Ministero del commercio con l'estero e la SIMEST Spa, la determinazione delle tipologie e delle modalità delle garanzie a copertura dei rimborsi del capitale, dei relativi interessi e di altri oneri accessori relativi ai finanziamenti.

Il comma 7 estende l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 1, comma 2, lettera *h-bis*, della citata legge n. 100 del 1990, così come modificato dall'articolo in esame, nonché dell'articolo 3, comma 1, della medesima legge n. 100 del 1990, per le partecipazioni ed i finanziamenti di *Finest Spa*.

L'articolo 9, introdotto dal Senato, apporta modifiche alla legge n. 580 del 1993, recante norme di riordino delle camere di commercio. In particolare, vengono modificate le disposizioni relative alla giunta

delle camere di commercio, stabilendo la possibilità di procedere alla nomina non più, come attualmente previsto, di un solo vicepresidente, bensì di uno o più vicepresidenti, sulla base di quanto previsto dallo statuto di cui all'articolo 3 della stessa legge n. 580 del 1993.

La norma stabilisce, inoltre, che, in caso di nomina di più vicepresidenti, uno di essi assuma la funzione di vicepresidente vicario, il quale, in caso di assenza o impedimento del presidente, assume temporaneamente le funzioni di presidente della giunta.

Una ulteriore modifica viene introdotta relativamente alla disciplina riguardante il segretario generale, soggetto con funzioni di vertice dell'amministrazione delle camere di commercio. Le modifiche introdotte riguardano, in particolare, l'elenco tra i cui iscritti viene nominato il segretario generale dal Ministero delle attività produttive e su designazione della giunta, e la provenienza, oltreché da imprese pubbliche o private, richiesta ai soggetti che vengono iscritti nell'elenco, anche dalle unioni regionali delle camere di commercio.

In riferimento, infine, ai pareri espressi dalle Commissioni in sede consultiva, ricordo che la VI Commissione (Finanze) ha espresso parere favorevole attraverso la formula del « nulla osta », la I Commissione (Affari costituzionali) e la XIII Commissione (Agricoltura) hanno espresso parere favorevole, la XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) ha espresso parere favorevole con osservazione, mentre la XI Commissione (Lavoro) e la V Commissione (Bilancio) hanno espresso parere favorevole con condizioni.

Anche a motivo dei tempi di espressione di tali pareri, la X Commissione (Attività produttive) ha inteso recepire, attraverso l'approvazione di appositi emendamenti, le condizioni poste dalla V Commissione bilancio, al fine di garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Si è, invece, ritenuto che potessero essere eventualmente oggetto di ulteriore approfondimento in occasione dell'esame

in Assemblea le condizioni poste dall'XI Commissione e l'osservazione avanzata dalla XIV Commissione.

In conclusione, la X Commissione sottopone all'Assemblea un provvedimento legislativo di grande rilevanza, che interviene su un settore strategico per il sistema produttivo e commerciale italiano, e centrale per il ruolo internazionale del paese nel suo complesso.

Auspicio, quindi, una sollecita approvazione del provvedimento, anche in considerazione dell'esigenza, largamente condivisa, di un tempestivo intervento nella materia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto parlare l'onorevole Daniele Galli. Ne ha facoltà.

DANIELE GALLI. Signor Presidente, le disposizioni recate dal provvedimento al nostro esame riguardano interventi di razionalizzazione delle strutture, di supporto alle promozioni commerciali ed agli investimenti e forme di incentivazione, a favore di soggetti pubblici e privati, consistenti in erogazioni alle imprese di contributi finanziari diretti e per progetti, a sostegno di accordi di settore o di programma, nel quadro di una serie di iniziative territoriali decentrate e nell'ottica di rendere più organiche e sinergiche le missioni di diplomazia economica.

La complessità dell'attuale fase congiunturale ed uno scenario mondiale caratterizzato da una forte sofferenza di crescita all'interno dei maggiori sistemi economici europei e dalle limitazioni di crescita indotte da fatti non puramente economici, quali il terrorismo internazionale, emergenze sanitarie ed imponderabili catastrofi naturali, rappresentano un

insieme di fattori di incertezza che blocca gli investitori ed acuisce la competizione internazionale.

Tutto ciò ha colpito settori ad alta intensità di lavoro, rendendo necessario ed improrogabile restituire competitività alle nostre imprese e recuperare quote di mercato, mettendo in campo le forze congiunte del Governo e degli attori economici in un progetto nazionale centrato sul rilancio del processo di internazionalizzazione.

I timori espressi verso la prepotente competitività dei prodotti del *far east*, non gravati dagli oneri derivanti dal rispetto degli *standard* europei di qualità, di sicurezza, di tutela dei lavoratori, di tutela e compatibilità ambientale, possono essere mitigati da due considerazioni. La prima è che le autorità cinesi hanno espressamente assicurato la rigorosa attuazione degli impegni del WTO. La seconda è che gli investimenti in Cina possono essere un'opportunità per restare competitivi nei confronti di altre imprese concorrenti.

Un'ulteriore risposta, però, all'aggressività commerciale asiatica risiede in maggiori investimenti in ricerca ed innovazione, anche in collaborazione con l'estero, che permettano di inserirsi nei settori in cui la domanda mondiale è più dinamica. È noto che sono proprio le imprese italiane con più alto grado di internazionalizzazione ad aver fatto registrare fatturati in crescita e ad aver creato, di conseguenza, più occupazione anche in Italia. È altrettanto noto e dimostrato che non è solo la Cina a preoccupare le nostre imprese italiane, ma anche altri paesi asiatici (quali, ad esempio, l'India, la Corea ed altri che sono prossimi al conseguimento di uno sviluppo di tipo industriale), i quali, negli ultimi anni, stanno vertiginosamente conquistando quote di mercato sempre più ampie grazie all'impiego di fattori di produzione a costi inferiori ed alla capacità di adattarsi velocemente alle richieste dei mercati.

È anche vero che la Cina, pur essendo il quinto esportatore mondiale ed il sesto importatore di beni, in larga parte importa beni di qualità italiani. Sotto tale profilo,

va dato rilievo ad un dato che è illuminante: nel primo quadrimestre del 2003, le nostre esportazioni verso la Cina hanno fatto registrare un incremento del 27 per cento. Questo flusso, insieme a quello verso la Russia, ha permesso a molte nostre industrie di sopravvivere alla difficile congiuntura.

È cruciale, quindi, migliorare l'organizzazione dei soggetti e degli strumenti destinati a rispondere alle sfide internazionali e sfruttare le opportunità derivanti dal processo di liberalizzazione e dall'affacciarsi sui nuovi mercati di nuovi paesi.

In tale quadro, la politica promozionale di supporto all'internazionalizzazione delle imprese italiane e la razionalizzazione dell'impegno delle risorse a ciò destinate sono fattori decisivi per il recupero di competitività. Tali azioni portano ad un'articolazione sempre più mirata della politica promozionale, operando una puntuale selezione degli investimenti e sviluppando una logica di *focus* sul paese contraddistinta da iniziative specializzate per settori.

Di rilievo, a tal fine, è la previsione, nel provvedimento in esame, dell'istituzione di sportelli unici all'estero in grado di consentire una più efficace azione delle imprese e di garantire una maggiore coerenza dell'attività di promozione e di sostegno all'internazionalizzazione con gli obiettivi di politica internazionale del Governo, con le seguenti previsioni: l'istituzione di strutture statali o regionali per la formazione di personale da destinare agli sportelli; il rafforzamento di sinergie tra il mondo imprenditoriale e quello universitario; l'utilizzo di reti telematiche per la diffusione di informazioni in materia; il coordinamento delle attività promozionali; la realizzazione di progetti di investimento favoriti ed incentivati mediante accordi di settore allo scopo di favorire la presenza di prodotti italiani sui mercati esteri; la delega al Governo per il riordino e la razionalizzazione degli enti operanti nel settore; la modifica delle attuali norme disciplinanti l'attività della Simes Spa che

consenta alla società di accedere ad operazioni di finanziamento con BERS, BEI e IFC e gli altri enti sovranazionali.

Con il provvedimento in esame, il Governo, a mio avviso, fornisce una puntuale risposta operativa all'istanza del comparto produttivo del paese. Il percorso intrapreso con la legge finanziaria per il 2004 (legge n. 350 del 2003), che indicava chiaramente la volontà di questa maggioranza di sostenere la struttura portante dell'economia del paese, composta soprattutto da piccole e medie industrie e da micromprese, prevedeva, in particolare, l'istituzione di un apposito fondo finalizzato ad azioni di sostegno di una campagna promozionale straordinaria del *made in Italy*, il potenziamento delle attività di supporto formativo e scientifico rivolto alla sua diffusione, l'istituzione di uffici di consulenza e monitoraggio presso le strutture dell'Istituto per il commercio estero e presso le rappresentanze consolari, finalizzati alla tutela del marchio e delle indicazioni di origine nell'ambito della lotta alla contrattazione dei prodotti italiani.

Il provvedimento in esame, quindi, soddisfa pienamente la previsione contenuta nella richiamata legge finanziaria per il 2004 in merito alla politica promozionale del *made in Italy*. Ora però sarà necessario anche un altro passo importante nella armonica azione di promozione prevista. Dovrà essere attuata un'altrettanta armonica azione di tutela del prodotto italiano rispetto alle contraffazioni, allo « scippo » dei marchi italiani, cui il Governo si è impegnato, anche accogliendo un ordine del giorno da me presentato in sede di esame della legge finanziaria e sensibilizzando le sedi UE per una definizione delle norme su origine e tracciabilità dei prodotti, nonché per la lotta alla contraffazione.

Come dimostra il settore agroalimentare, che non perde quote di mercato grazie ad una forza politica di valorizzazione e tracciabilità inerente alla certezza, alla provenienza e all'origine dei prodotti, si può sicuramente dare un forte impulso anche ad altri comparti cardine del *made*

in Italy, quali il tessile, il legno, la meccanica, la componentistica ed altri, attualmente in forte sofferenza, usando lo stesso sistema.

L'impegno del Governo, a mio avviso, deve focalizzarsi con vigore sull'assistenza legale ed internazionale alle imprese, sulla semplificazione delle procedure doganali e di sequestro delle merci contraffatte, sul controllo della qualità e sicurezza dei beni importati. Ho fiducia che questo impegno si concretizzerà nei prossimi atti; il provvedimento in esame rappresenta già un inizio positivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, il provvedimento in esame nasce da un'intuizione che condividiamo. Esso ha un respiro ed aspettative straordinari, perché riguarda potenzialmente tutto il comparto del commercio con l'estero. Non si tratta, quindi, soltanto di promuovere le esportazioni, elargendo qualche incentivo alle nostre imprese, quanto piuttosto di aiutarle a vivere in altri paesi.

Il processo di internazionalizzazione ha lo scopo di creare un ponte duraturo fra gli Stati. Alla base di tale processo vi è l'intenzione di contribuire al consolidamento della pace, di creare opportunità di profitto per le imprese italiane, senza sottrarre ricchezza ai paesi ospiti.

Se questo (come talvolta è emerso dalle parole della maggioranza) è effettivamente lo spirito di questo provvedimento, allora lo riteniamo opportuno, anzi giusto, anche se avremmo voluto che tale iniziativa si associasse ad un impegno maggiore del nostro paese nelle politiche di cooperazione allo sviluppo (mentre l'ultima manovra finanziaria segna da questo punto di vista il livello più basso negli ultimi decenni).

Il nostro sistema imprenditoriale è costituito per circa il 94 per cento da imprese piccole o piccolissime, che spesso

non hanno la possibilità di trovare da sole gli strumenti per competere in maniera efficace sui mercati esteri. Quindi, gli obiettivi di questo provvedimento sono senz'altro condivisibili e il gruppo della Margherita, sin dalla fase dell'esame in sede di Commissioni, non ha mai avuto un atteggiamento ostruzionistico o pregiudizialmente ostile; anzi, ha cercato di portare un contributo utile al miglioramento dell'impianto complessivo, così da poter approvare il provvedimento con convinzione.

All'estero operano in modo disarmonico numerosi organismi per la promozione delle imprese e dei prodotti italiani; si contano circa 150 uffici commerciali delle ambasciate e dei consolati, 104 unità operative dell'Istituto per il commercio con l'estero, 25 uffici esteri dell'ENIT, le rappresentanze delle camere di commercio, gli uffici esteri creati dalle regioni, che, a loro volta, in base a precedenti normativi, hanno istituito degli sportelli unici finalizzati alla loro internazionalizzazione. Questo provvedimento si inquadra in un contesto di riordino, di semplificazione, ma anche di maggiore efficacia della strumentazione a favore del nostro sistema imprenditoriale. Per questo abbiamo accolto con favore l'istituzione dello sportello unico e l'aumento dell'organico del Ministero delle attività produttive.

Condividiamo anche il punto relativo alla promozione degli accordi con le nostre università; questo delle sinergie tra il mondo dell'università e quello delle imprese è uno degli elementi di maggiore interesse e riprende lo spirito di un accordo quadro maturato nella precedente legislatura tra l'allora ministro per il commercio con l'estero, l'Istituto del commercio estero e la conferenza dei rettori, proprio al fine di sviluppare nell'area mediterranea interventi mirati a promuovere scambi nel settore della ricerca e in quello della internazionalizzazione delle imprese, che è così vitale e importante.

Altro aspetto importante è quello della formazione del personale, anche se in questo caso si sarebbe dovuto evitare il rischio di una sovrapposizione tra la

nuova struttura e le realtà già operanti, prime fra tutte quella dell'Istituto per il commercio estero. Durante l'esame al Senato si è tentato inutilmente di correggere questo difetto, ma gli emendamenti proposti dall'opposizione non sono stati approvati. Molte luci, quindi, ma purtroppo altrettante ombre, che fino ad ora, nelle varie fasi dell'iter parlamentare, hanno sempre impedito il voto favorevole sull'intero provvedimento.

La prima ombra consiste nel non aver voluto eliminare l'ambiguità sulla regia, che rimane confusamente attribuita ai Ministeri degli affari esteri e delle attività produttive, mentre, a nostro avviso, sarebbe stato più opportuno accentrarla in un unico ministero, che per noi dovrebbe essere quello delle attività produttive. Per non parlare dell'assenza del Ministero degli italiani nel mondo, che invece avrebbe potuto svolgere un ruolo importante.

Quanto al ruolo delle regioni, nonostante qualche lieve miglioramento apportato dal Senato, dobbiamo constatare con disappunto come a tale fondamentale articolazione dello Stato sia affidato uno spazio marginale e come si sia persa l'occasione per tentare di creare un minimo di sana competizione tra le regioni che vogliono essere presenti all'estero.

Un ulteriore problema riguarda la questione della delega. Si dice che la delega consente di accelerare i tempi di realizzazione degli interventi; in realtà, nel disegno di legge presentato dal Governo il tempo previsto per l'attuazione della delega di riordino di tutti i soggetti che operano nell'ambito dell'internazionalizzazione era di sei mesi.

Dopo l'esame della Camera dei deputati, da sei, i mesi sono diventati diciotto, ovvero un anno e mezzo; nel testo al nostro esame, sono addirittura diventati ventiquattro, ovvero due anni. Un esame parlamentare attento avrebbe dovuto consentire l'ultimazione di tale processo nell'ambito di questa legislatura; il termine previsto di ventiquattro mesi, invece, sicuramente sfiora tale orizzonte, rischiando di vanificare il nostro intervento in una fase di globalizzazione e di interdipendenza dei

processi economici in cui dobbiamo con rapidità dare risposte ai nostri operatori ed alle nostre imprese.

Altro grave limite è quello delle risorse finanziarie; rischiamo di avere lavorato tanto, alla Camera ed al Senato, per costruire una bella scatola vuota, non sostenuta da adeguate risorse finanziarie. Lo Stato deve impegnarsi per rendere produttivo tale sforzo e siffatto obiettivo; non si può essere soddisfatti di quanto sinora compiuto. Le risorse stanziare con questo provvedimento sono largamente insoddisfacenti e, peraltro, l'ultima legge finanziaria non fornisce elementi che lascino ben sperare in tale senso.

In conclusione, non sembra possibile, salvo ulteriori auspicabili modifiche, passare dall'astensione al voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Come al solito, sarò breve, signor Presidente.

Ritengo che, con un po' di buona volontà, questa potrebbe essere, per così dire, l'occasione di vedere pieno quel famoso bicchiere che, in genere, si scorge sempre mezzo vuoto. Infatti, dovete considerare che con il provvedimento all'esame andiamo un po' più avanti rispetto a quando, ad inizio legislatura, dichiarammo che le nostre ambasciate dovevano cambiare per diventare momento trainante per le aziende italiane operanti all'estero.

Purtroppo non è possibile, improvvisamente, senza preparazione professionale, operare tali interventi e si è, pertanto, pensato di istituire gli sportelli unici all'estero e di dotarli di 30 miliardi di vecchie lire l'anno. Ciò, in quanto deve sussistere una formazione professionale per attrarre gli investimenti; dunque, oltre all'ICE, abbiamo coinvolto anche Sviluppo Italia, che sicuramente è in grado di intervenire.

Vorrei peraltro ricordare al collega poc'anzi intervenuto come non sia vero che noi abbiamo perso l'occasione per inserire nella previsione anche gli italiani

all'estero; infatti, con le università, con le associazioni di categoria e, soprattutto, con gli organismi rappresentativi dell'Italia all'estero, nonché con gli organismi delle nostre camere di commercio all'estero, vogliamo fare in modo che, così come previsto dal provvedimento, gli sportelli unici funzionino.

In più, vorrei ricordare un altro elemento; finalmente, diamo un vantaggio alle piccole e medie imprese in quanto stabiliamo che il finanziamento possa arrivare fino al 37,5 per cento del fabbisogno e prevediamo, altresì, che la restituzione possa avvenire in otto anni. Se non interveniamo in tal modo, le nostre imprese non saranno mai concorrenziali.

Permettetemi poi di plaudire a questo provvedimento in quanto contiene una disposizione particolare per il Sud; disposizione che spero sia il volano per la mia regione, la Campania, così arretrata da questo punto di vista. Si prevede, infatti, che il Ministero delle attività produttive potrà concludere accordi di programma per la internazionalizzazione del sistema produttivo del Mezzogiorno.

Ringrazio il Governo, la Commissione e quanti hanno lavorato all'elaborazione del testo perché in tal modo, forse, il Mezzogiorno, attraverso la normativa recata da questo provvedimento, potrà rafforzare le sue piccole e medie imprese e tentare di penetrare anche nei mercati esteri (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4360-C)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

ENZO RAISI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei soltanto fare alcune precisazioni.

Una concerne il Dipartimento per gli italiani nel mondo: come è stato riconosciuto, è previsto anche l'intervento delle comunità italiane all'estero.

L'altra riguarda la delega.

Attenzione: i ventiquattro mesi per l'esercizio della delega decorrono dalla data di entrata in vigore della legge 29 luglio 2003, n. 229; quindi, in realtà, la data ultima è il 9 settembre 2005. Pertanto, si rientra nei termini del mandato conferito, altrimenti sussisterebbe il problema sollevato dal collega, e sarei pienamente d'accordo sul fatto che sarebbe una follia oltrepassare i termini fissati.

La delega, quindi, deve essere comunque esercitata entro la fine della presente legislatura: affermo ciò per rassicurare e per fare un po' di chiarezza su tale questione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale (ore 16,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 (*Nuova formulazione*) sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è riprodotto in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione presentata.

È iscritta a parlare l'onorevole Mazzuca Poggiolini, che illustrerà anche la sua mozione. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, dal momento che la volta scorsa il Governo non si era presentato, in questa occasione desidero ringraziare il senatore Cursi, il quale, pur appartenendo a tutt'altro dicastero, è così cortese da voler garantire la presenza dell'Esecutivo.

Vorrei segnalare che la mozione sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale rappresenta un importante atto di indirizzo (forse lo strumento più importante di quelli che la Camera dei deputati consente), rivolto al Governo per impegnarlo ad assumere una serie di azioni volte a conseguire tale scopo.

Prima di ricordare tali misure, desidero innanzitutto ringraziare gli altri cofirmatari della mozione in esame, vale a dire il presidente del gruppo Misto, onorevole Boato, ed il Vicepresidente della Camera dei deputati, onorevole Fiori, che l'hanno sostenuta con grande interesse e convincimento.

Desidero altresì pormi in sintonia, e spero di riuscirvi, con tutte quelle associazioni di uomini e di donne, di padri e madri separati, che segnalano la necessità sia di innovare la normativa vigente in tale materia, sia di far intervenire efficacemente il Governo al fine di garantire la loro bigenitorialità. Mi riferisco a quel diritto-dovere che fa sì che i genitori siano vicini ai loro figli, al quale corrisponde il fortissimo diritto dei figli ad avere entrambi i genitori, seppur separati, vicini a loro, attenti alla loro crescita e coinvolti in tutte le opere di cura, di educazione e di supporto. Ciò è quanto afferma la Convenzione sui diritti dell'infanzia di New York, ma purtroppo vorrei rilevare come essa venga ancora scarsamente applicata nel nostro paese.

Cosa si chiede, allora, al Governo? Sappiamo perfettamente che, dopo ormai quattro legislature, è ancora « impantاناتo » alla Camera il progetto di legge che vuole innovare profondamente il sistema

di affidamento in caso di separazione coniugale, sopprimendo l'istituto dell'affido esclusivo come regola generale. Vorrei ricordare che già oggi esiste la possibilità di disporre l'affido congiunto (vorrei segnalare, al riguardo, che l'affidamento a entrambi i genitori per fortuna è in crescita, ed è ormai pari a circa il 10 per cento del totale), ma si tratta pur sempre di un'eccezione alla regola generale dell'affido esclusivo.

Attraverso l'auspicata approvazione della suddetta proposta, vogliamo ribaltare la situazione esistente, facendo diventare l'affidamento condiviso regola generale, ricorrendo all'affido esclusivo ad uno dei due genitori solo qualora risultasse impossibile suddividere responsabilità e cura dei minori, così come la legge dovrebbe prevedere.

Il Governo dovrebbe innanzitutto disporre, a livello internazionale, una più efficace operatività degli uffici diplomatici all'estero in ordine alla sottrazione internazionale dei minori operata da uno dei due genitori, per lo più quello non affidatario.

Purtroppo l'Italia ha una « maglia nera » e non una « medaglia d'oro » in tale settore, perché è tra i paesi che riescono a ristabilire il diritto, ossia a recuperare i bambini sottratti ad un genitore e portati all'estero dall'altro, soltanto nel 4 per cento dei casi, mentre in molti paesi tale percentuale sale a cifre consistenti.

Chiediamo anche al Governo di realizzare adeguate campagne d'informazione relative al valore assoluto ed intangibile rappresentato dal « superiore interesse del minore ». Nello specifico — il « superiore interesse del minore » è spesso nominato, ma senza molta coerenza — è l'interesse a godere dell'aiuto, del conforto e del sostegno, non solo materiale, ma anche morale, di entrambi i genitori. Sappiamo che nelle forme di affido esclusivo, ogni tanto vi sono genitori latitanti, per lo più il padre. Perché il padre con maggiore frequenza? Perché è un cattivo padre, e se ne infischia del figlio? Qualche volta, purtroppo, succede anche questo, ma il più delle volte, ciò avviene perché nei suoi confronti, da

parte dell'affidataria esclusiva, ossia l'ex moglie, è attuata una nemmeno tanto sottile politica di disincentivazione a vedere il bambino, che si basa su mezzi e « mezzucci » che tutti noi — conoscendo un po' il mondo ed avendo parenti e conoscenti — sappiamo come siano messi in atto. Gli Stati Uniti d'America hanno condotto ricerche in proposito ed ora sanzionano tali forme psicologiche — e relazionali — di negazione ai propri figli del rapporto con l'altro coniuge, perché non sta più a genio, ma che è comunque il padre dei propri figli.

Chiediamo inoltre al Governo di adottare iniziative, anche normative, volte ad affermare i principi della parità tra i generi. La questione dell'affido condiviso è un prosieguo naturale del nuovo diritto di famiglia del 1975, che ha parificato entrambi i coniugi all'interno del matrimonio. Se la legge parifica i coniugi all'interno del matrimonio, perché non deve parificarli anche per quel che riguarda i rapporti di entrambi verso la prole, quando il matrimonio è sciolto, o è in atto una separazione? È una questione sia di carattere giuridico sia di carattere sostanziale rispetto alla parità dei diritti.

Chiediamo infine al Governo di attivarsi affinché, nell'attesa di nuove norme, vengano realizzate attività di aggiornamento degli operatori interessati, in campo giudiziario e sociale, al fine di eliminare il più possibile forme di affido esclusivo. Molte volte, infatti, nei pochi minuti che un giudice dedica alle cause di separazione, per consuetudine o per mancanza di tempo, purtroppo si affida un bambino ad uno solo dei due genitori, quando la legge — già oggi — consentirebbe di realizzare forme di affido congiunto. Se, dunque, un tribunale disponesse di più tempo, o — e lo dico scusandomi con tutti gli ottimi operatori della giustizia — gli operatori fossero più aggiornati, si conseguirebbero risultati assai positivi.

Credo che tali aspetti siano molto importanti, perché constatiamo che il genitore affidatario è la madre nell'85 per cento dei casi, il padre nel 5 per cento, ed entrambi i genitori nel restante 10 per

cento. La situazione, dunque, sta cambiando, seppur ancora con difficoltà. Meglio sarebbe se — come ho già rilevato — si attivasse un capovolgimento, per coerenza con il diritto della parità dei coniugi nella famiglia e dei genitori rispetto ai figli.

La mozione, nel trattare tali argomenti, affronta un aspetto molto forte, quello dei suicidi. Ringrazio, in proposito le associazioni che ci hanno fornito i dati di una ricerca in merito, peraltro confermati dall'ISTAT e chiedo alla Presidenza di poter allegare la specifica di tale ricerca al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Dalla menzionata ricerca abbiamo constatato una prevalenza di suicidi maschili (il 75 per cento dei casi). Si tratta di dati che variano ogni anno, ma quando il suicidio avviene per deprivazione del rapporto relazionale, la prevalenza di suicidi maschili diventa addirittura del 93,4 per cento.

Infatti, nei 110 casi studiati in dieci anni, si è constatato che soltanto quattro sono le donne che si sono tolte la vita, purtroppo quattro i minori e 102 i padri. Quindi, c'è una prevalenza veramente abnorme derivante da questa situazione. Perché c'è questa sofferenza così forte? Tale sofferenza è dovuta a due fattori: innanzitutto, il fattore oggettivo, ossia la deprivazione del rapporto con il proprio figlio, che è qualcosa di insostenibile. Infatti delle quattro donne suicide, tre erano state private del rapporto con i propri figli. La tesi, quindi, viene confermata in pieno.

Inoltre, vi è una questione ancora più forte, ossia che all'interno di queste situazioni la sofferenza è veramente incredibile. Chiaramente il suicidio è la punta dell'*iceberg* di un disagio profondo che può avere anche altre componenti, anzi sicuramente ha altre componenti, ma la deprivazione fa scattare la molla e porta a gesti estremi. La sofferenza di quella che

è stata sempre considerata la parte forte della coppia è immensa.

La coppia, tuttavia, costituisce di per sé un rapporto tra uguali: la legge del 1975 considera uomo e donna, marito e moglie, uguali sul piano del matrimonio. In questi casi, l'uguaglianza non c'è più. È vero che le donne lamentano molto spesso una questione finanziaria, ossia la mancanza dell'apporto economico che il tribunale ha stabilito nei confronti del padre a favore del figlio per il tramite di lei, ma è chiaro che non è commisurabile la mancanza di soldi con la mancanza di affetto e di amore. Sono due cose molto gravi, ma non ci si uccide per mancanza di apporto di denaro.

Inoltre, c'è da chiedersi se questi padri latitanti, che sono tremendi e che vanno sanzionati sempre di più e meglio — vedo che i tribunali stanno cominciando a farlo — non diventino latitanti proprio per forme, seppur sbagliatissime — per carità! — di reazione al fatto che essi non riescono a vedere i figli, se non pochissimo, e si chiedono per quale motivo debbano fare solo l'ufficiale pagatore.

Non voglio giustificare questo fenomeno: dico solo che molte delle situazioni di disagio profondo che oggi si registrano dipendono proprio da un sistema sbagliato che permane solo in Italia, perché in quasi tutti i paesi europei, oltre che in America, esiste l'affido condiviso, in cui entrambi i genitori hanno la responsabilità piena e totale dei propri figli anche quando si separano, divorziano, hanno un'altra famiglia, eccetera. Non c'è un genitore di serie A e uno di serie B, non c'è quello che decide tutto e quello che decide se l'altro lo vuole. Questo è un modo un po' arcaico di considerare la questione, al di fuori della ragionevolezza e dei tempi.

Purtroppo, tanti anni di giurisprudenza hanno radicato questo costume nel nostro paese, anche se qualcosa si sta modificando. Credo che sia molto importante che si possa andare avanti in questa direzione e che il Governo possa e debba farsi carico innanzitutto di tutto ciò che è in grado di fare. L'esecutivo può realizzare quanto abbiamo indicato nel dispositivo

proprio perché le leggi tante volte anticipano, ma tante altre devono trovare — e forse questo è uno di quei casi — un terreno favorevole dovuto a una crescita culturale che già sta avvenendo, ma che forse il Governo può contribuire a far sviluppare ancora di più. Così la forte e profonda innovazione dell'affido condiviso, mantenendo l'affido esclusivo come eccezione nei casi in cui l'affido condiviso non si possa proprio realizzare, deve diventare la regola anche nel nostro paese e non un sogno che coinvolge migliaia di adulti e di bambini.

Ricordiamoci che dobbiamo farci carico anche del diritto di coloro che non hanno la forza e la possibilità di manifestare qui davanti. Qui davanti, infatti, o in tante altre parti del paese, arrampicandosi sui monumenti o facendo altri gesti eclatanti e plateali, vi sono gli adulti.

I bambini non lo possono fare. Mi riferisco ai bambini che, come vediamo in trasmissioni quali quella di Maria De Filippi, hanno il sogno di rivedere un padre o una madre (molto più spesso il padre) che li ha abbandonati molti anni prima. Certo, non dico che quell'azione sia giustificata perché si tratta, anzi, di un'azione pessima e condannabile. Probabilmente, però, se vi fosse sempre stato un sistema di maggior coinvolgimento e di vera parità tra i genitori rispetto al dovere-diritto di occuparsi dei propri figli, la percentuale di casi sarebbe molto più risibile di quella che oggi registriamo.

Mi auguro veramente che il Governo possa dar seguito agli impegni che la mozione propone. Come parlamentare mi auguro anche che il Parlamento possa finalmente varare le norme per far venir tante situazioni arretrate, a cominciare dal cosiddetto assegno di mantenimento che, in quanto tale, non ha più ragione di esistere mentre dovrebbe esistere, come previsto nel testo unificato, l'assegno perequativo. Infatti, con l'affido condiviso ognuno dei genitori ha per molto più tempo il figlio e deve sostenere le spese, ma non si può pensare che un bambino passi da una situazione di agiatezza ad una di povertà nel caso che i genitori

abbiano un diverso tenore di vita ed occorre, quindi, un assegno perequativo che consenta al bambino di mantenere un costante tenore di vita.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, si tratta di un tema delicato e complesso di cui ci stiamo occupando perché l'iter legislativo ci porta in tale direzione ed è bene, quindi, avviare un confronto sereno.

Qualche settimana prima della pausa natalizia l'Eurispes ha reso noto il quinto rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, nel quale trovano conferma le preoccupazioni già espresse nel terzo rapporto sul medesimo tema, presentato nel 2002, circa le conseguenze gravi, talvolta gravissime, che si riversano sui minori a causa della conflittualità che insorge nelle situazioni di separazione o divorzio dei genitori. Ciò anche per via della normativa vigente in materia di separazione, divorzio ed affidamento dei figli. L'Eurispes, che insieme a Telefono Azzurro ed altri attenti osservatori ha condotto l'indagine, rileva che l'affidamento dei figli, con i connessi risvolti economici, costituisce o alimenta un maggior grado di conflittualità tra i separandi, creando situazioni di invivibilità per i figli, cui viene impedito di vivere nel modo meno traumatico possibile eventi che già loro stentano a comprendere.

Come è stato detto, l'affidamento dei minori in caso di crisi coniugale è regolato essenzialmente dall'articolo 155 del codice civile e dall'articolo 6, comma 2, della legge sul divorzio, la n. 898 del 1970, e successive modifiche, nonché dalla legge 27 maggio 1991, n. 176, di ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989. Sulla carta si tratterebbe di un insieme normativo equilibrato e coerente, basato sul criterio inoppugnabile del superiore interesse della prole, che prevede che il giudice possa affidare il minore ad uno soltanto dei genitori o ad entrambi congiuntamente (o

in modo alternato in caso uno dei coniugi viva in luogo considerevolmente lontano dall'altro), optando per la soluzione che ritiene più idonea a riorganizzare intorno al minore un modello familiare diverso ma compatibile che gli garantisca l'indispensabile serenità e le condizioni per crescere in modo sano.

Purtroppo, questa normativa viene applicata in un modo che non realizza di fatto lo spirito del legislatore, ed infatti l'affidamento congiunto risulta essere applicato solo nel 3 per cento dei casi, essendo ormai prassi consolidata affidare i minori ad un solo coniuge, quasi esclusivamente la madre, la quale esercita così in via esclusiva la potestà genitoriale. Ciò, anche se l'articolo 155 del codice civile stabilisce che il minore ha diritto a mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con entrambi i genitori e che la potestà è esercitata dai genitori congiuntamente, attenendosi alle regole stabilite nella sentenza. Si precisa però — questo è il nocciolo del problema — che è facoltà del giudice stabilire che, nei casi di conflitti non superabili tra decisioni alternative, i genitori esercitano la potestà separatamente, attraverso l'attribuzione a ciascuno di sfere di competenza distinte. Si apre così un'autostrada all'affido esclusivo, che non limita in via di principio la patria potestà all'altro coniuge, perché essa rimane congiunta, di fatto, tuttavia ne limita la possibilità di incidere nelle decisioni che riguardano la vita del figlio.

L'affido esclusivo non è solo uno strumento umanamente ingiusto nei confronti del coniuge soccombente, il quale si vede privare della possibilità concreta di coeducare, di partecipare all'educazione dei figli, pur avendo l'obbligo di lasciare al coniuge affidatario, proprio in quanto tale, l'abitazione e una congrua parte del proprio reddito. L'affido esclusivo è anche anacronistico, perché non tiene conto della nuova realtà del lavoro femminile nell'attuale contesto sociale, continuando a privilegiare l'affidamento alla madre « a prescindere ». Inoltre, esso si pone in contrasto con una serie di indicazioni, *in primis* quelle derivanti dalla Convenzione

di New York sui diritti del fanciullo, ratificata in Italia nel 1991, e quelle della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei bambini del 1996.

Nella precedente e nell'attuale legislatura vi sono state numerose proposte di riforma in tema di affidamento dei minori, finalizzate a favorire il passaggio dal modello dell'affidamento esclusivo a quello dell'affidamento condiviso delle potestà genitoriali. Si tratta di proposte tutte mirate a favorire l'interesse dei minori, affinché ricevano, nel modo più compiuto e completo possibile, non solo le cure e l'assistenza, ma anche i benefici relazionali, formativi ed affettivi da entrambi i genitori, seppur separati o divorziati. Il testo di recente approvato dalla Commissione giustizia della Camera accoglie queste preoccupazioni, peraltro estendendo il suo campo di preoccupazione anche alle coppie non coniugate. È un testo equilibrato, che potrà essere migliorato nel corso dell'esame da parte di questa Assemblea. Riteniamo che si debbano introdurre poche, mirate, ma significative modifiche dell'attuale disciplina codicistica. Primo: il riconoscimento della « bigenitorialità » e l'introduzione di un progetto condiviso tra i coniugi, da presentare già al momento della separazione per far maturare nella coppia la condivisione dell'esercizio in comune della genitorialità. Secondo: la facoltà di un mantenimento diretto del figlio da parte di ciascun genitore, ma accompagnata da un assegno perequativo. Terzo: l'affermazione del principio secondo cui, per favorire il modello della piena condivisione della potestà genitoriale, le scelte più rilevanti della vita dei figli (ad esempio quelle che riguardano un intervento chirurgico o anche la scelta del tipo di scuola) debbano essere condivise e che, in caso di disaccordo, si possa ricorrere al giudice. Quarto: l'affermazione del concetto per cui i mutamenti di residenza che influiscono gravemente sulla potestà genitoriale devono essere concordati.

Come si può comprendere, il crinale della riforma è molto stretto. Vorremmo evitare di suscitare nuove preoccupazioni, tra le donne o tra i papà. Occorre rimuo-

vere il concetto di genitore affidatario, favorendo più libere e moderne forme di convivenza e di condivisione della genitorialità, nell'interesse soprattutto dei minori — i quali rimangono il centro di questa riflessione —, evitando però modelli autoritari ed irrealistici e promuovendo una più consapevole cultura della genitorialità nella coppia.

Ben vengano tutte le iniziative, anche formative, che vanno in questa direzione.

L'affidamento condiviso deve, dunque, potersi concretizzare in un quadro di regole certamente flessibili, ma che prevedano strumenti da affidare al giudice per impedire storture ed abusi.

Questo è l'impegno che il gruppo della Margherita intende tradurre in atti legislativi concreti e che oggi ci ha spinto ad intervenire sulla mozione in esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione presentata.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, mi scuso se interverrò lungamente sull'argomento, ma approfitto della discussione sulla mozione in esame per fornire dati su una problematica che sta diventando sempre più scottante, quella della sottrazione dei minori con famiglie miste, e per specificare alcune questioni particolarmente delicate.

La mozione è diretta ad impegnare il Governo su una problematica che ormai da tempo coinvolge le coppie in stato di separazione o divorzio, ivi comprese quelle miste, per l'affidamento dei figli.

Al fine dell'inquadramento generale della problematica in oggetto, si ricorda che il 27 maggio del 1991 l'Italia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo. L'articolo 3,

comma 1, del succitato testo di Convenzione statuisce che gli Stati parte debbano assicurare che le iniziative e le azioni riguardanti i minori, adottate a tutti i livelli da parte sia di istituzioni pubbliche sia di quelle private soggette alla propria giurisdizione, tengano in primaria considerazione l'interesse superiore del minore.

In base al comma 2 dello stesso articolo 3, gli Stati parte si impegnano ad adottare le misure legislative ed amministrative necessarie ad assicurare la protezione e la cura del minore per il suo benessere, tenuto conto dei diritti e dei doveri dei suoi genitori o altri rappresentanti legali. L'articolo 9 della Convenzione specifica, inoltre, l'obbligo degli Stati parte a non disporre la separazione del minore dai genitori contro la loro volontà, a meno che le autorità competenti non rilevino, sulla base delle disposizioni e procedure di legge vigenti, che tale separazione sia necessaria nell'interesse del minore stesso. Tale determinazione, specifica lo stesso articolo, si rende necessaria quando i genitori vivono in luoghi separati ed occorre individuare il luogo di residenza del minore. La scelta dovrà essere operata, anche in questo caso, considerando prioritariamente l'interesse del minore.

Il comma 3 dell'articolo 9 riconosce, altresì, il diritto del minore, separato da entrambi o da uno dei genitori, a mantenere con essi contatti diretti e personali, su basi regolari, sempre che tali contatti non siano contrari al superiore interesse del minore.

L'articolo 10, comma 2, della Convenzione considera, inoltre, il caso di minori i cui genitori siano residenti in Stati diversi e prevede l'obbligo delle parti a rispettare e garantire il diritto dei minori e dei suoi genitori a mantenere contatti su basi regolari, consentendo loro, in particolare, di spostarsi e di accedere ai rispettivi territori nazionali.

La Convenzione delle Nazioni Unite fornisce, peraltro, un quadro di riferimento molto generale, che potrebbe riassumersi nel principio, già più volte citato, che gli Stati parte, nel legiferare e nell'agire in materia, considerino in modo

prioritario l'interesse superiore del minore. Si segnala poi che, nell'ambito della cooperazione giudiziaria in materia civile, il Consiglio dell'Unione europea ha adottato, in data 29 maggio 2000, il regolamento CE n. 1347, cosiddetto Bruxelles II, relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e di potestà dei genitori sui figli di entrambi i coniugi.

Tale strumento ha consentito la circolazione delle sentenze attraverso gli Stati membri, mediante procedure semplici e rapide per il riconoscimento delle sentenze di separazione e divorzio e di responsabilità parentale, purché connesse a cause matrimoniali.

Particolare rilievo assume, poi, il regolamento n. 2201 del 2003, adottato dal Consiglio dell'Unione europea nel novembre 2003, relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e di responsabilità genitoriale, che abroga il regolamento precedente.

Tale nuovo strumento costituisce l'unificazione di diverse iniziative, avanzate in tempi diversi da parte degli Stati membri, in particolare la Francia, e della Commissione, in materia di diritto di visita, di riconoscimento ed esecuzione delle sentenze sulla responsabilità genitoriale. Esso regola, all'interno dell'Unione, la materia del diritto di visita e quella di sottrazione dei minori oggetto di due Convenzioni, la prima del 25 ottobre 1980, sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, e la seconda del 19 ottobre 1996, sulla responsabilità parentale e le misure di protezione dei minori. Significativa è l'abolizione della procedura di *exequatur* per l'esecuzione delle sentenze in materia di diritto di visita e di ritorno del minore.

Si segnala inoltre che tale regolamento si applica, oltre che alle decisioni in materia di divorzio, separazione e dichiarazione di nullità di matrimonio, anche alle sentenze in materia di responsabilità parentale, in particolare di diritto di affidamento e di visita.

La definizione di diritto di affidamento viene ripresa dal regolamento Bruxelles II

e comprende i diritti e i doveri concernenti la cura della persona, in particolare il diritto di intervenire nelle decisioni riguardo alla scelta del luogo di residenza del minore. Il medesimo regolamento stabilisce poi un criterio unico di competenza, individuato nell'interesse del minore, con la conseguenza che il giudice competente è il giudice del luogo di residenza abituale del minore. Conseguentemente, in caso di sottrazione di un minore, tra i paesi membri dell'Unione il giudice competente dovrà essere quello del tribunale del paese ove il minore risiedeva e conduceva la propria vita prima di essere sottratto.

Appare, dunque, evidente come gli impegni assunti dal Governo negli ultimi anni siano stati diretti ancora una volta a tutelare, da una parte, i minori in situazione di disagio socio-familiare e, dall'altra, i bisogni inalienabili dei genitori, quali soggetti di pari diritti nei confronti dei propri figli, tutto ciò in linea con la presente mozione.

Per quanto riguarda più specificamente l'atto in esame, la mozione illustra, anche avvalendosi di dati statistici, le conseguenze sociali e psicologiche delle separazioni, sottolineando l'urgenza di provvedimenti sulla bigenitorialità atti a riequilibrare l'attuale situazione, che vede l'affido dei figli quasi esclusivamente a beneficio della donna, con la conseguente impossibilità per i padri di esercitare i diritti di genitore e di educatore sui figli, sino a conseguenze tragiche quali il suicidio, come prima ricordato dall'onorevole Mazzuca Poggiolini. La mozione lamenta altresì la limitazione del ruolo paterno alla mera contribuzione economica, obbligo tra l'altro spesso disatteso.

Il testo della mozione contiene anche altre considerazioni riferite per lo più alla realtà nazionale, accennando anche al problema della sottrazione internazionale dei minori, che è certamente correlato ma si mantiene distinto rispetto al primo.

Il Ministero degli affari esteri, in proposito interpellato, ha fatto presente che, per quanto riguarda la sottrazione internazionale dei minori, deve tenersi conto

della natura delle funzioni consolari e delle caratteristiche peculiari che ogni caso di sottrazione presenta e sulla base delle quali quel ministero e le rappresentanze diplomatico-consolari modulano i propri interventi.

Occorre infatti precisare che l'azione delle ambasciate e dei consolati, attualmente disciplinata nel nostro ordinamento dal decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967, si colloca nel quadro di riferimento della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari, che pone in linea generale il rispetto delle leggi e dei regolamenti del paese di accreditamento a fondamento dell'esercizio della stessa azione consolare.

Un ulteriore limite è inoltre rappresentato dal consenso dello Stato di accreditamento, allorché il destinatario dell'azione consolare — nella fattispecie il minore — sia in possesso della cittadinanza dello Stato e ivi risieda. È pertanto evidente che l'attività consolare manca per sua stessa natura del carattere cogente, che invece caratterizza, ad esempio, le decisioni giudiziarie.

Il Ministero degli affari esteri ha inoltre rilevato che ogni caso di sottrazione internazionale di minore assume caratteri peculiari, in ragione di una serie di fattori: il paese dove è condotto il minore e quindi l'esistenza di convenzioni multilaterali o accordi bilaterali applicabili; le eventuali differenze di cittadinanza dei genitori e di conseguenza la doppia cittadinanza del minore, elemento quest'ultimo che incide notevolmente, per i limiti sopra esposti, sull'ambito di operatività dell'azione consolare; l'iter giudiziario relativo alla vicenda; l'esistenza di margini di composizione tra le parti, generalmente maggiori quando i genitori hanno la stessa cittadinanza.

Ciò detto, il citato ministero ha fatto presente che le ambasciate sono fortemente impegnate in relazione alla problematica della sottrazione internazionale dei minori, in cui l'esigenza di proteggere il bambino si affianca a quella di tutelare i diritti del genitore connazionale, artico-

lando i propri interventi in relazione alla specificità delle vicende e secondo le norme ed i limiti sopra indicati.

In particolare, nella trattazione dei vari casi e in occasione degli interventi che vengono svolti, non si manca di accennare, per quanto riguarda il diritto del minore ad intrattenere regolari rapporti con entrambi le figure parentali, alla Convenzione di New York del 1989. Oltre a seguire i casi singoli, l'anzidetto ministero promuove accordi con i paesi che non hanno aderito alla Convenzione dell'Aja sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori e alle altre principali convenzioni in materia minorile, che possono creare un quadro giuridico di riferimento atto ad agevolare la soluzione delle singole vicende.

Il Ministero degli affari esteri ritiene, alla luce dei motivi sopra esposti, che il primo paragrafo della parte dispositiva, anche nella sua attuale riformulazione, non possa essere accettato *in toto*, vista l'attività che già si sta svolgendo e, comunque, gli ostacoli derivanti dalla normativa in esame.

Si concorda con quanto espresso nel secondo paragrafo della parte dispositiva della mozione, che si sofferma sull'importanza dell'informazione sul valore intangibile del superiore interesse del minore e, quindi, sull'esigenza di prevenire separazioni conflittuali in cui sia messa a repentaglio la bigenitorialità.

I Ministeri della giustizia e degli affari esteri sono attivi in tal senso, attraverso l'organizzazione e la partecipazione a convegni in materia minorile. Inoltre, si segnala che quest'ultimo ministero cura la pubblicazione periodica del volume « Bambini contesi, guida per i genitori », che costituisce uno strumento completo e di facile consultazione per la circolazione delle informazioni tra l'amministrazione, le sedi all'estero ed il pubblico su come prevenire ed affrontare il problema dei minori contesi, appunto nel loro superiore interesse.

Circa il terzo paragrafo della mozione, non si può che concordare sull'importanza della parità tra i generi e sull'impegno, an-

che normativo, in tal senso, attraverso iniziative da parte dei dicasteri competenti. In proposito, si rappresenta che il Governo segue con particolare attenzione l'iter delle iniziative parlamentari calendarizzate presso la Commissione giustizia — ed ora in Assemblea — fin dall'inizio della corrente legislatura e confluite nel testo unificato A.C. n. 66, recante « Nuove norme in materia di separazione dei coniugi e affidamento condiviso dei figli », che intende fare dell'affidamento condiviso la forma ordinaria di affidamento dei figli minori dei genitori separati, prevedendo sanzioni specifiche per il genitore separato che non agevoli il corretto svolgimento dell'affidamento condiviso medesimo.

In considerazione dell'approfondito dibattito che ha portato alla redazione del testo unificato, il Governo non ha pertanto ritenuto necessario adottare analoghe iniziative sul medesimo argomento, preferendo focalizzare attenzione ed energie sul progetto in corso di esame parlamentare.

Quindi, ci si muove nella direzione del concetto di bigenitorialità, intesa come parità di diritti e di doveri di entrambi i genitori e in questo senso la proposta in discussione è assolutamente condivisibile. Si è certamente consapevoli che si tratta di un cambiamento culturale di ampia portata che, per sua natura — oltre che per la delicatezza delle questioni sottese —, richiede una profonda maturità delle coscienze.

Nel momento in cui si apportano decisivi cambiamenti al sistema vigente, tuttavia, occorre essere particolarmente cauti nelle scelte. Tale cautela è doverosa al fine di evitare un ulteriore aumento della conflittualità: un risultato che, oltre ad essere contraddittorio con l'intento iniziale dei proponenti, risulterebbe altresì dannoso, non solo per la giustizia, ma anche e soprattutto per il superiore interesse del minore, che siamo chiamati a tutelare in via prioritaria.

Con riferimento, inoltre, all'affermazione del principio della parità tra i generi, deve osservarsi che il valore della bigenitorialità è un dato già riconosciuto e tutelato dal nostro ordinamento, ad esem-

pio nel testo unico delle disposizioni legislative in materia di sostegno della maternità e della paternità, nel quale si prevede che l'istituto del congedo parentale può esser fruito indifferentemente sia dal padre che dalla madre del minore. Anzi, l'articolo 39 del testo unico incentiva la partecipazione del padre all'accudimento dei figli, prevedendo, in caso di fruizione da parte del padre, la possibilità di allungare il periodo complessivo di congedo parentale.

Infine, quanto al quarto paragrafo della mozione, si concorda sul valore della formazione e dell'aggiornamento degli operatori sociali e giudiziari, al fine di evitare forme di affidamento esclusivo e di garantire il principio della bigenitorialità. Si segnala a questo proposito, che il Ministero degli affari esteri organizza corsi di preparazione del personale incaricato di svolgere funzioni consolari all'estero dedicati al delicato tema della sottrazione internazionale dei minori.

Quanto alla realizzazione dei corsi di aggiornamento per gli operatori del settore giudiziario, si ricorda che quasi tutti gli operatori in oggetto fanno parte degli enti locali e del servizio sociale. In alcuni casi, ove gli enti locali abbiano fatta apposita richiesta al dipartimento minorile del ministero della giustizia, eventualità verificata in alcuni casi specifici, sono stati organizzati corsi di formazione condotti congiuntamente, soprattutto sulla parte riguardante la mediazione civile.

Tuttavia, in questo caso è necessario che gli enti locali provvedano alla firma di un apposito protocollo; in tale ipotesi, il Ministero della giustizia è certamente disponibile ad operare congiuntamente per la formazione degli operatori.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della nomina ad altro Ministero di un sottosegretario di Stato e dell'attribuzione del titolo di Viceministro a sottosegretari di Stato (ore 17,30).

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato,

in data 14 gennaio 2005, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data 14 gennaio 2005, adottato su mia proposta, e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato sottosegretario di Stato ai beni e attività culturali l'onorevole Antonio Martusciello, deputato al Parlamento, il quale cessa contestualmente dalla medesima carica presso l'Ambiente e tutela del territorio.

Inoltre, il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data 14 gennaio 2005, adottati su mia proposta, previa approvazione da parte del Consiglio dei ministri delle deleghe di particolari funzioni conferite dai rispettivi ministri competenti, ha attribuito il titolo di viceministro ai sottosegretari di Stato presso i dicasteri rispettivamente indicati:

architetto Francesco Nucara all'Ambiente e tutela del territorio;

dottor Stefano Caldoro all'Istruzione, università e ricerca;

onorevole Antonio Martusciello ai Beni e attività culturali.

Cordialmente,

firmato: Silvio Berlusconi ».

In morte dell'onorevole Francesco Turnaturi.

PRESIDENTE. Comunico che è deceduto l'onorevole Francesco Turnaturi, che è stato deputato dalla I alla VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, e desidera ora rinnovarle anche a nome dell'Assemblea.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari e conseguente cessazione dalla carica di un Segretario di Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Gianfranco Rotondi, con lettera pervenuta in data 13 gennaio 2005, ha reso noto di essersi dimesso dal gruppo parlamentare UDC (Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro) e di voler aderire al gruppo parlamentare Misto, cui risulta pertanto iscritto.

Conseguentemente, ai sensi dell'articolo 5, comma 7, del regolamento, cessa dalla carica di Segretario di Presidenza.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 14 gennaio 2005, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare il deputato Giuseppe Fallica, in sostituzione del deputato Luigi Vitali, entrato a far parte del Governo.

Sostituzione di un componente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (INCE).

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del Presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia, il Presidente della Camera ha chiamato l'onorevole Gianfranco Conte a far parte della Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (INCE) in sostituzione dell'onorevole Roberto Rosso, entrato a far parte del Governo.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata avrà luogo giovedì 20 alle ore 15, anziché mercoledì 19, in considerazione della concomitante riunione del Parlamento in seduta comune. Alla seduta interverrà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Marco Follini.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 18 gennaio 2005, alle 10,30:

1. — Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

(ore 15,30)

2. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti di Elio Veltri, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-ter, n. 9-A).

— *Relatore:* Mantini.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Cirielli (Doc. IV-quater, n. 101).

— *Relatore:* Ghedini.

3. — *Discussione del disegno di legge (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali):*

Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004 (5388-A).

— *Relatore:* Selva.

4. — *Discussione del disegno di legge* (per l'esame e la votazione di una questione pregiudiziale):

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 314, recante proroga di termini (5521).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5434-B).

— *Relatore:* Di Virgilio.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3227 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (*Approvato dal Senato*) (5499).

— *Relatore:* Gianni Mancuso.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463-A).

— *Relatore:* de Ghislanzoni Cardoli.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464).

— *Relatore:* Gastaldi.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore. Disposizioni in materia di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4360-C).

— *Relatore:* Raisi.

10. — Seguito della discussione della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.

(*p.m., al termine delle votazioni*)

11. — *Discussione del disegno di legge* (per la discussione sulle linee generali):

Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004 (5388-A).

— *Relatore:* Selva.

La seduta termina alle 17,35.

DOCUMENTAZIONE INTEGRATIVA DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO
CARLA MAZZUCA POGGIOLINI SULLA SUA MOZIONE N. 1-00400 CON-
CERNENTE INTERVENTI PER GARANTIRE AI MINORI L'APPORTO DI
ENTRAMBI I GENITORI IN CASO DI SEPARAZIONE CONIUGALE

**SUICIDI IN ITALIA DAL 1996 AL 2003 MATURATI NELL'AMBITO DI SEPARAZIONI,
DIVORZI E CESSAZIONI DI CONVIVENZE**

Monitoraggio effettuato dall'Osservatorio dell'Associazione EX, estrapolando i casi di suicidio dall'archivio dei fatti di sangue maturati nell'ambito delle separazioni, dei divorzi e delle cessazioni di convivenza.

L'elenco prevede la data dell'episodio, il titolo di cronaca, il luogo e le vittime:
U - uomo, D - donna, B - bambino.

Nella colonna delle vittime la prima sigla si riferisce al suicida, le successive agli eventuali altri soggetti coinvolti

07 aprile	96	Psicologo si da fuoco per riavere la figlia	Aosta	U
20 maggio	96	Ex agente suicida: diviso dalla moglie	Ascoli Piceno	U
18 giugno	96	Non vuole separarsi, la strangola e si uccide	Ancona	U,D
24 giugno	96	Figlio di separati suicida ad 11 anni	Milano	B
05 agosto	96	I genitori si separano, quattordicenne si uccide	Siracusa	B
16 ottobre	96	Separato: giù dal quarto piano	Roma	U
26 maggio	97	Si getta dalla finestra	Milano	U
27 maggio	97	Davanti alla figlia uccide la moglie e poi si spara	Salerno	U,D
28 maggio	97	S'impicca davanti alla finestra dell'ex moglie	Roma	U
06 giugno	97	Ferisce la moglie e poi s'ammazza	Udine	U
23 agosto	97	Strangola la moglie e si getta nel vuoto	Roma	U,D
09 settembre	97	Uccide le sue bimbe e si spara	Roma	U,B,B
23 settembre	97	Uccide la figlia e poi si spara	Varese	U,B
15 marzo	98	Si lega mani e piedi, poi si impicca	Roma	U
14 maggio	98	Suicida dalle suore	Roma	U
15 maggio	98	Separato dalla moglie, si impicca ad un albero	Roma	U
24 maggio	98	Suicida per amore dei genitori	Varese	B
03 giugno	98	Uccide la moglie e si ammazza	Napoli	U,D
06 agosto	98	Ammazza ex moglie e suocero, poi si toglie la vita	Roma	U,U,D
09 settembre	98	Uccide le sue bimbe e si spara	Roma	U,B,B
23 ottobre	98	Padre si uccide perché non può vedere i figli	Savona	U
31 ottobre	98	Suicida perché la moglie non gli fa vedere i figli	Cagliari	U
21 dicembre	98	Ennesima lite con la ex, la uccide e si spara	Arezzo	U,D
16 gennaio	99	Spara alla moglie e si suicida dalla psicologa	Trento	U,D
05 marzo	99	Uccide la moglie e si getta dal terzo piano	Cuneo	U,D
19 marzo	99	Uccide la moglie e si suicida	Potenza	U,D
28 aprile	99	Giovane mamma si da fuoco per riavere i figli	Trapani	D
24 marzo	99	Medico separato uccide la moglie e si suicida	Bologna	U,D
09 aprile	99	Spara alla ex e poi si uccide	Brescia	U,D
22 luglio	99	Non riesce a vedere i figli, farmacista si spara	Grosseto	U
02 settembre	99	Separato dalla moglie si dà fuoco	Roma	U
02 ottobre	99	Uccide la moglie e si spara	Siracusa	U,D
01 febbraio	00	Non può vedere la figlia, carabiniere si uccide	Savona	U
14 marzo	00	Litiga con la moglie e si uccide	Roma	U
05 aprile	00	Uccide la moglie poi si spara	Torino	U,D
10 aprile	00	Strangola la moglie e si uccide	Savona	U,D

07 maggio	00	Uccide la moglie e si impicca	Roncello (MI)	U,D
22 giugno	00	Uccide madre, moglie, due figlie e poi si spara	Agrigento	U,D,D,B,B
06 luglio	00	Uccide la moglie e si suicida	Torino	U,D
08 luglio	00	Uccide la moglie a forbiciate e si suicida	Trapani	U,D
12 luglio	00	Gli tolgono i due figli: si uccide	Milano	U
25 luglio	00	Imprenditore suicida	S .Felice (RM)	U
29 luglio	00	Maresciallo uccide la moglie e si suicida	Bologna	U,D
14 agosto	00	Uccide moglie, figlio, due parenti e si spara	Bolzaneto (GE)	U,D,B,U,U
15 agosto	00	Si dà fuoco dopo l'ennesima lite con la moglie	Roma	U
15 agosto	00	Accoltella moglie, suocera e si uccide	Loreto	U,D,D
21 ottobre	00	Spara a moglie e tre figli, poi si toglie la vita	Alberga (SV)	U,D,B,B,B
05 dicembre	00	Finziere si spara in caserma	Roma	U
13 dicembre	00	Suicidio dal ballatoio	Roma	U
16 dicembre	00	Si toglie la vita cardiologo del S. Camillo	Roma	U
20 febbraio	01	I genitori litigano, giù dalla finestra a scuola	Foggia	B
19 maggio	01	Ammazza moglie e suocera, poi si suicida	Roccella (RC)	U,D,D
12 agosto	01	Monteverde: si uccide coi gas di scarico	Roma	U
27 settembre	01	Ammazza moglie, figlia e si uccide	Cremona	U,D,B
30 settembre	01	Uccide la moglie, la figlia e si impicca	Ascoli Piceno	U,D,B
30 settembre	01	Ferisce a morte la convivente e si spara	Foggia	U,D
19 novembre	01	Uccide la moglie e si suicida	Bologna	U,D
25 novembre	01	Taglia la gola a moglie e figlia, poi si suicida	Varese	U,D,B
10 dicembre	01	Due morti in casa:omicidio/suicidio	Roma	U,D
17 dicembre	01	Poliziotto uccide la sua ex e si spara	Cesena	U,D
08 gennaio	02	Suicidio	Roma	U
13 gennaio	02	Uccide la moglie e si spara	Mantova	U,D
04 febbraio	02	Impiccato nei giardini pubblici	Jesi (AN)	U
08 marzo	02	Si suicida e fa una strage	Verona	U,D,D,U
13 marzo	02	Spara alla moglie, sulla folla e si uccide	Milano	U,D
19 marzo	02	Strage ad Anzio per amore dei figli	Anzio (RM)	U,D,B,B
27 marzo	02	Giovane cassiere si ammazza	Guidonia (RM)	U
03 aprile	02	Abbandonato dalla moglie si butta dal balcone	Roma	U
18 aprile	02	Balduina: uccide la moglie e si spara	Roma	U,D
09 maggio	02	Ragazzo suicida	Chieti	U
13 giugno	02	Uccide moglie e amante, poi si spara	Reggiano (SA)	U,U,D
14 giugno	02	Decidono di separarsi, si sparano dal legale	Varese	U,D
01 luglio	02	Uccide la moglie e si spara	Bari	U,D
17 luglio	02	Sparatoria al bar, poi il suicidio	Bagnara (RC)	U,U,U
27 agosto	02	Accoltella le figlie e si ammazza	Arbatax (NU)	U,B,B
03 settembre	02	Soffoca i figli e si getta nel vuoto	Caltanissetta	U,B,B
10 settembre	02	Si impicca: le avevano tolto i figli	Chieti	D
10 ottobre	02	Lo vuole lasciare: le spara e si ammazza	Albosaggia (SO)	U,D
17 ottobre	02	Strage in famiglia e poi il suicidio	Chieri (TO)	3U,4D
19 ottobre	02	Salto nel vuoto dopo la separazione	Palermo	U
20 ottobre	02	Omicidio-suicidio	Benevento	U,D
12 novembre	02	Annuncia il suicidio: impiccato in cella	Milano	U
19 novembre	02	Bancario suicida dopo la strage	Melano (CO)	U,D,B,B
10 dicembre	02	Strangola la moglie e si impicca	Cagliari	U,D
16 dicembre	02	Accoltella la moglie e si getta nel vuoto	Orvieto (TR)	U,D
26 dicembre	02	Impiccato in cantina	Genova	U

04 gennaio	03	Uccide la moglie e si lancia dal terrazzo	Roma	U,D
22 gennaio	03	Uccide il figlio e si toglie la vita	Crema	U,B
21 febbraio	03	Suicida nell'auto	Avezzano (AQ)	U
05 marzo	03	Ammazza moglie e figlia, poi si impicca	Novara	U,D,B
19 marzo	03	Strangola la moglie, poi si impicca in cella	Macerata	U,D
10 aprile	03	La strage, poi si uccide	Pisa	U,D,B
07 maggio	03	Undici colpi contro la moglie, poi uno in bocca	Milano	U,D
29 maggio	03	Uccide la moglie e si lancia dal nono piano	Milano	U,D
16 giugno	03	Uccide la moglie e si ammazza	Saronno (VA)	U,D
22 giugno	03	Cardiologo strangola la moglie e si spara	Bagnara (RC)	U,D
30 giugno	03	Egiziano stermina la famiglia e si uccide	Roma	U,D,U,B
06 luglio	03	Divorziato e senza lavoro si uccide	Oristano	U
11 luglio	03	Si uccide davanti al figlio	Verona	U
20 luglio	03	Uccide l'ex moglie e si ammazza	Massa Carrara	U,D
09 agosto	03	Uccide i due figli e si spara	Trapani	U,B,B
17 agosto	03	Uccide la moglie e si toglie la vita	Padova	U,D
13 settembre	03	Si uccide col fucile da caccia	Ascoli Piceno	U
16 settembre	03	Impiccato in garage	Novara	U
28 settembre	03	Ferratella:impiccato all'altalena	Roma	U
03 ottobre	03	Uccide la moglie e si suicida	Milano	U,D
05 ottobre	03	Suicida in mare con i figli	Messina	D,B,B
14 ottobre	03	Spara a moglie e cognato e si uccide	Torino	U,U,D
20 novembre	03	Uccide moglie e figlia e si spara	Catania	U,D,B
19 dicembre	03	Annega nel canale col figlio di due anni	Milano	D,B

Dal solo titolo, a volte, non è evidente la riconducibilità dell'episodio ad una vicenda di separazione, che emerge leggendo ulteriori particolari raccolti dal cronista.

Siamo in possesso degli articoli di stampa in originale relativi ad ogni episodio preso in esame dal monitoraggio.

N.b. le date si riferiscono alle notizie tratte dai quotidiani, pertanto gli eventi si verificano il giorno precedente alla data di pubblicazione.

Tabella riepilogativa

1996 -	6 episodi con 5 suicidi singoli ed 1 suicidio connesso ad altro delitto	- 7 vittime
1997 -	7 episodi con 3 suicidi singoli e 4 suicidi connessi ad altri delitti	- 12 vittime
1998 -	10 episodi con 6 suicidi singoli e 4 suicidi connessi ad altri delitti	- 16 vittime
1999 -	9 episodi con 3 suicidi singoli e 6 suicidi connessi ad altri delitti	- 15 vittime
2000 -	18 episodi con 8 suicidi singoli e 10 suicidi connessi ad altri delitti	- 38 vittime
2001 -	10 episodi con 2 suicidi singoli e 8 suicidi connessi ad altri delitti	- 22 vittime
2002 -	26 episodi con 9 suicidi singoli e 17 suicidi connessi ad altri delitti	- 58 vittime

2003 - 24 episodi con 5 suicidi singoli e 19 suicidi connessi ad altri delitti - 50 vittime

costante escalation

19 decessi nel biennio 1996/1997

31 decessi nel biennio 1998/1999

60 decessi nel biennio 2000/2001

108 decessi nel biennio 2002/2003

110 suicidi per 218 decessi

42 suicidi come episodi isolati, con 42 vittime (la sola persona che si toglie la vita)

68 suicidi al termine di altro delitto, con 176 vittime (il suicida più altri soggetti coinvolti)

Autori: 102 uomini, 4 minori, 4 donne

L'uomo è di gran lunga in testa nell'elenco dei suicidi legati al disagio generato dalle separazioni e dai figli contesi, con 102 casi su un totale di 110 (**93%**), seguito da 4 casi di suicidio di minori e 4 casi di donne che si tolgono la vita.

Si riscontrano significative differenze percentuali estrapolando i soli suicidi maturati fra separati dai dati dei suicidi complessivi forniti dagli istituti di ricerca.

75,6% di uomini e 24,4% di donne nel 1997

76,3% di uomini e 23,7% di donne nel 1998

74,8% di uomini e 25,2% di donne nel 1999

74,9% di uomini e 25,1% di donne nel 2000

75,4% di uomini e 24,6% di donne nel 2001

74,8% di uomini e 25,2% di donne nel 2002

(fonte annuari ISTAT; per il 2002, dati disponibili fino ad agosto).

Ne risulta che gli uomini, in ogni caso, si tolgono la vita in percentuale maggiore di quanto non facciano le donne (all'incirca un suicidio femminile ogni tre suicidi maschili), senza però mai sfiorare il picco da monopolio che si riscontra fra i separati.

Nelle separazioni sparisce o quasi la percentuale di donne suicide, che per tutti gli altri fattori di rischio (perdita del posto di lavoro, depressione, solitudine, indigenza, patologia allo stadio terminale, scomparsa di un congiunto etc.) si attesta invece intorno al 25% del totale, dal minimo del 23,7% nel 1998 al massimo del 25,2% nel 1999 e nel 2002.

La separazione, inoltre, rappresenta l'unico fattore di rischio che spinge al suicidio esclusivamente il padre, pur essendo l'unico fattore di rischio che coinvolge un target obbligatoriamente composto dall'identico numero di donne ed uomini.

E' ormai opportuno ripensare la definizione di soggetto debole, o quantomeno individuare - accantonando stereotipi e luoghi comuni - i soggetti che maggiormente vengono indeboliti dalla scissione della coppia e dal conseguente decremento di

reddito, ma soprattutto dall'affido esclusivo dei figli, dalla forzata inibizione delle relazioni genitoriali e dagli attriti che ne derivano.

L'inibizione legalizzata di ruoli e relazioni genitoriali innesca una spirale di disperazione della quale il suicidio è l'aspetto più eclatante, ma non l'unico e neanche il più drammatico.

I fatti di sangue costituiscono solo la punta dell'iceberg di un disagio sociale pericolosamente diffuso.

L'esclusione dalla vita dai figli ha devastanti ripercussioni sulla sfera relazionale ed emotiva del soggetto escluso e dei figli stessi.

Una nuova tipologia di soggetti deboli viene quindi costantemente alimentata dall'attuale Diritto di Famiglia e dalla conseguente giurisprudenza che si adagia sui binari consolidati dell'affido monoparentale, nonché dalla logica giuridica del conflitto e della mancata scissione fra ruoli coniugali e ruoli genitoriali.

Altro dato emergente, connesso all'incremento di separati che si tolgono la vita.

Si modifica la tipologia dell'evento: il suicidio arriva con sempre maggiore frequenza al termine di una strage che coinvolge i figli e/o l'ex coniuge o altri componenti del nucleo familiare, con diversi gradi di parentela.

Episodi al femminile

28 aprile 1999: a Trapani una giovane mamma si cosparge di benzina perché i figli sono trattenuti dai nonni paterni che le impediscono di rivederli. Ricoverata in condizioni disperate, muore il giorno successivo.

10 settembre 2002: a Chieti una donna si toglie la vita perché non sopportava di vivere senza i figli, allontanati dai Servizi Sociali competenti per territorio.

05 ottobre 2003: a Messina una donna, depressa per la separazione, si getta con l'auto nelle acque del porto. Nell'auto ci sono anche i due figli.

19 dicembre 2003: a Milano una donna si suicida gettandosi con l'auto in un canale insieme al figlio di due anni, che temeva di perdere dopo la separazione.

I quattro casi con protagoniste femminili rappresentano la conferma di come non contribuiscano solo gelosia, disturbo mentale o mancata rassegnazione alla fine di un rapporto (le motivazioni sempre addotte quando ad uccidere ed uccidersi è un padre), ma siano soprattutto **l'allontanamento forzato della prole e l'inibizione del ruolo genitoriale** a spingere i genitori a compiere gesti disperati.

L'interruzione giuridica del progetto genitoriale viene vissuta in larga maggioranza dai padri, ragione per la quale sono gli stessi padri a figurare abbondantemente in testa nell'elenco degli autori di omicidio legato alla separazione.

E a monopolizzare, o quasi, i suicidi.

Una ipotetica controprova si avrebbe escludendo sistematicamente le madri dall'affido dei figli, con la conseguenza di inibirne drasticamente le frequentazioni e l'influenza nel processo di crescita: con l'inversione dei ruoli ci troveremmo inevitabilmente a commentare la casistica di una maggioranza di donne che uccidono e si uccidono.

Vogliamo augurarci di rimanere nel campo delle ipotesi e di non essere costretti a commentare nessuna macabra controprova.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 20,30.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

€ 0,92

Stampato su carta riciclata ecologica



14STA0005730